Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 20 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 172

LA STAMPA

Franger, non flectar

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19.50 | L. 175 — 88.50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — Centralino Amministrazione

Inserzioni a pagamento — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, Finanziari, Avvisi commerciali pagina di testo, ultima pagina. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel corpo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 11 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana.

Sessantun milioni di avanzo nel bilancio dello Stato 1929-30

Roma, 19, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Il conto del Tesoro al 30 giugno scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti ed immediatamente spendibile, di 2262 milioni, di cui 1857 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 405 milioni presso la Tesoreria Centrale, presso la Regia Zecca e all'Estero presso i corrispondenti del Tesoro.

« La gestione del bilancio per il mese di giugno segna entrate effettive per milioni 2030 e spese per milioni 1748, donde l'avanzo effettivo di milioni 282.

« La situazione provvisoria, salvo gli ulteriori accertamenti definitivi in attesa del consuntivo del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1929-1930 presenta per la parte effettiva accertamenti di entrata per milioni 19.897 e impegni di spese per milioni 19.746 con l'avanzo di milioni 151. Nelle spese trovasi compreso l'importo corrispondente al 12 per cento del provento realizzato nel mese di giugno dalla vendita dei tabacchi, nell'importo di 37 milioni versati alla Banca d'Italia in conto corrente fruttifero intestato alla Cassa di ammortamento del debito pubblico interno. Sono così, tenuto conto dei 30 milioni versati per il mese di maggio, 67 milioni devoluti finora alla Cassa medesima.

« Il movimento dei capitali ha dato luogo, durante l'intero esercizio, ad una eccedenza passiva di 88 milioni, segnando in giugno, anche per questa categoria, un miglioramento sulla situazione a tutto maggio, che presentava il disavanzo di 96 milioni. Nell'insieme delle due categorie, l'anno finanziario si chiude con l'avanzo di 63 milioni.

« Il totale del debito pubblico interno è di 87.940 milioni. La situazione segna una diminuzione di 266 milioni in confronto a quella del mese precedente, dovuta per 141 milioni a quote di ammortamento di debiti redimibili scaduti in giugno, per due milioni all'annullamento di Consolidato 5 % e per 123 milioni a diminuzione di debiti fluttuanti per restituzione di fondi versati nei conti correnti fruttiferi col Tesoro e per cancellazione dei debiti stessi dell'importo dei biglietti di Stato colpiti dalla prescrizione e da devolversi alla Cassa di Ammortamento del debito pubblico interno.

« La circolazione bancaria ammonta a 15.846 milioni, con una diminuzione rispetto al 31 maggio di 98 milioni ».

L'andamento del bilancio del 1929-1930, senza destare preoccupazioni allarmistiche, era stato seguito con un senso di giusta e comprensibile serietà per il riapparire di un disavanzo sia pure modesto.

Le cause erano evidenti e non si prestavano a interpretazioni fuori luogo: notevoli sgravi fiscali, periodo di raccoglimento nell'attività economica per le ripercussioni inevitabili della crisi mondiale, e, soprattutto, specificatamente la forte diminuzione negli introiti doganali sul grano importato, dati i meravigliosi raccolti dell'anno scorso. Si comprendeva però che il Governo era perfettamente consapevole delle condizioni del momento e che sorvegliava con la massima attenzione il processo delle entrate e delle spese; ed era radicato il convincimento che, a meno di avvenimenti eccezionali, lo Stato fascista non avrebbe fatto subire nemmeno una parentesi all'attuazione del principio fondamentale, da esso costantemente seguito, di una finanza sana: l'equilibrio del bilancio.

Col comunicato odierno la speranza e il convincimento divengono certezza luminosa: dai calcoli provvisori, i quali sono sempre condotti con una cautela magari un poco pessimistica, per modo che gli accertamenti definitivi vanno a tutto vantaggio dello Stato, risulta che il deficit dei mesi passati è più che compensato, anche compendiando insieme le voci del movimento dei capitali. Si tratta di 61 milioni, aumentabili per le osservazioni fatte sopra. La cifra è inferiore a quella di altri anni; ma essa è rilevante, e deve essere accolta con soddisfazione per varie considerazioni. Abbiamo accennato ad alcune difficoltà del momento; non solo, ma per impellenti ragioni a tutti note sono sorte nuove e improvvise necessità, assolutamente improrogabili; non solo, ma si è cominciato a mettere in esecuzione il vasto ed organico piano di ammortamento del debito pubblico; in proposito, il comunicato dà dei ragguagli molto precisi; il maggiore introito dei tabacchi, che è appunto il caposaldo del piano di ammortamento, è stato di 30 milioni in maggio e di 37 in giugno; siamo già molto vicino, sebbene una certa contrazione quantitativa del consumo fosse naturale, al previsto, alla media mensile che porterà al minimo annuale di 500 milioni di lire.

Del resto i grandi avanzi sono veramente utili? Non lo crediamo: essi fanno perdere la misura dell'economia più stretta, che deve presiedere ai bilanci di ogni amministrazione, soprattutto a quello dello Stato, che si alimenta dai contributi dei produttori della Nazione: quando le casse sovrabbondano e non si hanno soverchie preoccupazioni sulle entrate, è fatale che si sia più proclivi ad allentare la borsa. E' preferibile invece, specialmente in periodi come questo, in cui vi è bisogno della maggiore oculatezza, che si parte quanto è assolutamente indispensabile per le funzioni essenziali dello Stato, non si carichi troppo il peso su quelle che sono le fonti vive della ricchezza del Paese.

Oggi, a pareggio raggiunto, rimane sempre canone basilare delle finanze statali il monito del Ministro nei suoi ultimi discorsi al Senato ed alla Camera: « Spendere bene ».

ALFREDO SIGNORETTI.

Avvisaglie elettorali in Germania

Un appello del Governo al Paese

Berlino, 19 notte.

Mentre le popolazioni renane vanno incontro esultanti al Presidente von Hindenburg, si liquida a Berlino la confusa situazione politica, residuata dallo scioglimento del Reichstag. Il Cancelliere Brüning, appunto per questa non facile liquidazione, ha dovuto rinunciare ad accompagnare, come prima era in programma, il Presidente nel suo viaggio, e si è messo, insieme con il Ministro delle Finanze, al lavoro.

Prima di tutto, occorre preparare il progetto delle nuove ordinanze contenenti i provvedimenti finanziari, da emanare un'altra volta da parte del Presidente del Reich, in base all'articolo 48, dopo l'abolizione delle precedenti in forza del voto del Reichstag. Il Presidente Hindenburg stesso, al cui costituzionalmente deve partire la iniziativa, ha con apposita lettera, che viene pubblicata oggi, incaricato il Governo di « sottoporgli al più presto delle proposte per le nuove ordinanze, le quali, conformandosi all'articolo 48 della Costituzione, assicurino il risanamento delle finanze ».

Il Governo ha inoltre emanato, come già era stato deciso dal Consiglio dei Ministri di ieri sera, un breve manifesto al popolo tedesco sugli avvenimenti. Il manifesto dice:

« Il Reichstag ha negato i mezzi che occorrono al Governo per adempiere i suoi compiti. Le ordinanze del signor Presidente sono state respinte da una lieve maggioranza, in sè stesso divisa ed eterogenea, e perciò non capace di assumersi la responsabilità del Governo. Va al popolo ora l'appello, affinchè esso stesso decida del suo avvenire. Vuole il popolo tedesco negare al Governo ciò che gli occorre per riordinare le finanze, per sostenere l'economia tedesca e per garantire gli obblighi sociali? Questa sarà la domanda del 14 settembre ».

Il manifesto, il cui punto culminante è quello dove egregiamente viene definita l'intima divisione della maggioranza, la quale è stata capace di dare un voto contrario, ma sarebbe incapace di assumere la responsabilità del Governo, essendo costituita da comunisti e da tedesco-nazionali, è firmato da tutti i Ministri.

Intanto si sviluppa la crisi di secessione in seno ai tedesco-nazionali. Dei 25 deputati che hanno votato insieme con il conte Westarp e contro le direttive di Hugenberg, 18 sono già formalmente usciti dalla frazione parlamentare mentre il conte Westarp ha dato le dimissioni dal Partito stesso. Egli ha così del resto prevenuto l'espulsione che lo avrebbe colpito ben presto e che colpirà i suoi seguaci se non si dimetteranno anche essi subito dal Partito. Il signor Hugenberg infatti ha già convocato la presidenza del Partito in sede di tribunale per decidere delle sorti dei dissidenti.

Si delinea anche un movimento di nuova formazione fra tutti i gruppi risultanti dalle scissioni che hanno sfasciato il Partito tedesco-nazionale, e cioè i conservatori popolari, i cristiano sociali, i contadini cristiano-nazionali e ora l'ala di Westarp. La tendenza è di arrivare a una intesa comune per lo meno se non addirittura a una fusione in un solo Partito; e i primi contatti lasciano bene sperare su questa possibilità.

Westarp intanto pubblica un manifesto spiegando la sua azione. Egli sarebbe disposto, se ad una intesa si dovesse pervenire, a lasciare una certa autonomia ai vari settori del nuovo Partito che ne risulterebbero, pur di presentarsi tutti nelle elezioni con lista unica o, per lo meno, con liste collegate.

I Partiti hanno cominciato intanto la lotta elettorale e cominciano a diramare i primi manifesti; ne hanno pubblicato oggi i populisti, il Centro, il Centro bavarese e i democratici.

Per ora si tratta di appelli annuncianti lo scioglimento del Reichstag e contenenti le prime prese di posizione sulle questioni che hanno condotto all'avvenimento.

G. P.

Prossimo radiodiscorso di Carol al popolo romeno

Budapest, 19 notte.

Re Carol fra giorni terrà davanti al microfono della radio un discorso al popolo romeno.

Il tema del discorso e la data non sono ancora stabiliti.

Intanto col primo agosto tutti gli impiegati dei telefoni e dei telegrafi romeni, in base a un contratto firmato in questi giorni, passeranno al gruppo americano Morgan. Innanzi tutto si progetta di creare nuove linee telefoniche fra Bucarest e l'estero. La prima linea sarà quella dalla capitale romena ai confini jugoslavi.

Hindenburg trionfalmente accolto nella Renania liberata

Le commosse dimostrazioni al passaggio del Reno -- Folla delirante a Spira: « Deutschland ueber alles » e campane a stormo - Il ricevimento e i discorsi al Palazzo di Città -- Salutate a fronte alta la liberazione

(Dal nostro inviato)

Spira, 19 notte.

Spira è stata la prima città della Renania liberata visitata dal Presidente Hindenburg, e l'accoglienza che i suoi abitanti hanno fatto stamane al Maresciallo Presidente, è stata delirante, e nello stesso tempo piena di dignità e di profonda significazione.

Il Presidente è giunto alla stazione di Spira con l'espresso di Berlino delle 9,40, con un notevole ritardo sull'orario; ma fino dalle 9 un megafono gigante aveva dato al pubblico immenso, che gremiva la piazza, la spiegazione del ritardo. Il treno presidenziale quando era arrivato in prossimità del grandioso ponte sul Reno, e precisamente a Gemerschein, piccolo villaggio che sembra abbia molto sofferto della occupazione francese, aveva rallentato, poi si era fermato. All'estremità del ponte si trovava il borgomastro di Spira con alcune personalità, che aveva tenuto ad accogliere il Presidente sulla sponda del fiume sacro per la Germania. Hindenburg accolse nella sua vettura le autorità. Il treno si rimise quindi lentamente in moto. Il ponte era tutto pavesato di bandiere repubblicane e di archi di alloro e di quercia; che segnavano al treno presidenziale quasi una via trionfale. Il treno camminava lentamente, quasi a passo d'uomo. Sotto, il fiume era popolato di imbarcazioni di ogni genere, rigurgitanti di persone, che agitavano bandiere e lanciavano grida di gioia: Viva la Renania! Viva Hindenburg!

Preoccupazioni ingiustificate

La gente ammessa sotto la tettoia della stazione non superava le trecento persone. La polizia di Spira aveva preso severe misure d'ordine pubblico. Il recente scioglimento del Reichstag aveva, non sappiamo se a ragione o a torto, fatto nascere seri timori nelle autorità, per manifestazioni che potessero venire sia da parte dell'estrema destra che dell'estrema sinistra. Ieri infatti, in alcune città della Renania ed anche a Spira, avevano avuto luogo riunioni per organizzare l'astensione dei socialisti dai festeggiamenti in occasione della visita presidenziale. In uno di questi comizi anzi era stato presentato un ordine del giorno, col quale si invitavano il borgomastro e il Consiglio socialista ad astenersi assolutamente da ogni cerimonia. D'altra parte, certi gruppi avanzati degli hitleriani avevano dichiarato il proposito di approfittare delle feste della liberazione per abbandonarsi a manifestazioni clamorose, grida d'abbasso e fischi. Il Maresciallo Hindenburg sarebbe stato dunque fischiato, come fu fischiato, nel 1870, nelle regioni francesi liberate, il Maresciallo Presidente Mac Mahon?

Non è accaduto nulla di tutto ciò; anche se in piccoli villaggi, come a Schifferstadt, l'accoglienza al Presidente sia parsa improntata ad una certa austerità, che poteva anche essere scambiata per freddezza; ma se sembrava stonare con la letizia del momento, era d'altronde perfettamente [illegible] con il carattere freddo e riservato di questa gente. A Spira però l'accoglienza, come ho detto, è stata grandiosa.

Ma, per ritrovare l'ordine della cronaca, giova rifarsi dall'inizio del viaggio presidenziale, e accennare alle prime tappe di esso. Il Presidente partiva dunque ieri sera, alle 20.10, da Berlino, accompagnato dal Ministro degli Esteri, Curtius, dal segretario della Presidenza, dott. Meissner, e dal figlio, tenente colonnello. E arrivava stamane, di buon'ora, a Bruchsal, prima stazione del Baden, dove numerosa folla era ad attenderlo, con a capo il Presidente dello Stato badense Schmitt, che lo ha salutato a nome di tutta la popolazione, esprimendo il voto popolare che lo spirito di unione interna, a cui deve corrispondere all'Estero lo spirito di intesa, proceda avanti, tenendo conto dell'onore e dello spirito nazionale tedesco. «Una libertà contro l'onore — ha concluso — il popolo tedesco la respingerebbe». Ha parlato poi anche il borgomastro. E il Presidente ha risposto con poche parole. Indi, accompagnato dal Presidente di Stato, ha proseguito sempre in treno, salutato dalla folla al canto dell'inno nazionale.

L'arrivo a Spira

Subito dopo il treno toccava la stazione di Gemerschein; e passava, come ho già detto, il ponte sul Reno, entrando nel Palatinato. Ora, le stazioni che il treno presidenziale attraversa sono tutte adorne di fronde di abete e di quercia; schiere di centinaia di bambini e bambine rompono il colore austero delle uniformi delle autorità e frammischiano alle musiche i loro canti argentini, mentre le campane di tutte le chiese suonano a stormo.

Ed ecco Spira. Avvicinandosi l'ora dell'arrivo, nella stazione sono raccolti i rappresentanti indistintamente, di tutti i partiti, naturalmente fatta eccezione dei comunisti. Quando arriva il treno presidenziale, — Nessuno sulla banchina —, si sgola a gridare il capostazione; e gli agenti tentano fare eseguire l'ordine. Ma il pubblico si accalca e preme impaziente. Il vagone che porta il Presidente è l'ultimo del treno. Appena questo si arresta, Hindenburg appare nel vano dello sportello aperto. E' in tight e cilindro: alto, robusto, col volto quadrato, il vecchio Maresciallo contempla per un istante la folla plaudente. Il suo volto, solitamente impassibile, appare sottilmente velato di malinconia, una malinconia dolce e profonda; e ne' suoi occhi, freddi solitamente e imperiosi, è un riflesso d'intima commozione. La musica intona il Deutschland ueber alles.

Appena finito l'inno, Hindenburg balza agilmente a terra, e stringe la mano alle autorità e al primo ministro bavarese, dottor Held, e al ministro degli Interni, Stuetzel; mentre la folla non cessa di reiterare i suoi evviva. Held pronunzia un breve discorso di saluto; ma la sua voce è sopraffatta dagli interminabili applausi della folla, la quale, rotti i cordoni degli agenti, si serra e s'accalca intorno al Presidente.

Alla chiesa protestante e al duomo

Nell'atrio della stazione attendono le automobili. Hindenburg prende posto alla destra del borgomastro di Spira; mentre Curtius ed Held salgono in una seconda macchina. La marcia del corteo presidenziale è estremamente lenta. Folla enorme attendeva da ore l'arrivo del Presidente, non solo nella piazza della stazione, ma lungo tutte le strade, fino al Palazzo di città. Da tutte le finestre, festosamente imbandierate, si pigiavano dozzine di persone; e molta gente si era arrampicata perfino sui tetti. Le campane della città suonano a distesa.

Il Presidente si reca subito alla chiesa «della Protestazione» per salutare la comunità protestante. Dopo questa cerimonia, attraverso la Maximilianstrasse, fra due immense spalliere di popolo, si reca all'antichissimo duomo cattolico che contiene le antiche tombe imperiali. E' ad attenderlo al portone del duomo tutto il clero in pompa magna con alla testa il vescovo che saluta il Presidente con parole benedicenti, alle quali il Capo dello Stato risponde ringraziando. Si svolge quindi la visita alle tombe imperiali. Uscendo dal duomo, il Presidente saluta con strette di mano una serie di deputazioni che lo attendevano fuori, fra cui anche una rappresentanza degli « elmi d'acciaio ».

Quando il corteo appare sulla piazza del Municipio è salutato da squilli di tromba. Un grido immane si leva; migliaia e migliaia di mani, fazzoletti, cappelli si agitano nella chiara luce di estate che inonda la piazza. E' uno spettacolo meraviglioso, commovente, travolgente. Nella piazza sono schierati i bambini delle scuole, che sventolano mille e mille bandierine. Il clamore si alza sempre più forte; mentre dai quattro lati della piazza quattro musiche suonano l'inno nazionale tedesco.

Il Presidente Hindenburg è condotto al primo piano del Palazzo di Città, per lo scalone d'onore, per il quale sono schierate, in doppia fila, ragazze vestite di bianco. Hindenburg entra nel salone dei consiglieri, dove il dottor Held gli porge il saluto della popolazione della Renania e del Palatinato, esprimendo la grande gioia della popolazione per la sua visita, e celebrando la secolare volontà dei palatini di rimanere tedeschi, malgrado che la loro terra sia sempre stata, per disposizione del destino, teatro di guerre e primo passo inevitabile di ogni invasione straniera, cosicchè il patriottismo e il nazionalismo di queste popolazioni è doppiamente collaudato dalla storia. A Held risponde il Presidente cominciando con l'esprimere il suo grato animo per l'entusiastica accoglienza; indi così continua:

«Mi è di specialissima soddisfazione il potere oggi essere tra voi per festeggiare insieme la riacquistata libertà del Palatinato. Voi palatini, come tutti i tedeschi, avete veramente diritto di salutare a fronte alta; dopo i lunghi e oscuri anni dell'occupazione straniera, i giorni della libertà. Specialmente grave e dura è stata la pressione dell'occupazione sul Palatinato, e specialmente attive sono state qui le tendenze dei peggiori elementi che tentavano la separazione del territorio tedesco e offendevano, in pieno accecamento morale, la santità della patria. Con dignità e fermezza e con fedeltà non mai smentita, con coraggio indefettibile, la popolazione del Palatinato ha difeso di fronte a tutti questi pericoli, il suo germanesimo. In accordo unanime di tutti gli strati e di tutti i ceti della popolazione, attraverso il lungo periodo delle sofferenze, il Palatinato ha salvato alla libertà la bandiera del Reich insieme con la sua bandiera paesana, il sentimento dell'unione nella terra dei padri. L'amore per la patria e l'appartenenza alla nazione tedesca vi hanno reso capaci di resistere alla violenza e alla tentazione straniera, annullando gli attentati orditi contro il paese tedesco, opponendo loro il coraggio e la volontà di restar liberi. Uomini e donne, con cuore commosso, io ringrazio per questo irremovibile sentimento di libertà e capacità di sofferenza ».

« Viva la Germania amatissima! »

Il Presidente quindi rivolge parole di ringraziamento alle rappresentanze delle città e delle regioni dove non può recarsi, come a Kehl e alla regione di Hanau. Indi continua:

« Con animo rattristato, chiniamo il capo al ricordo di tutti coloro che per la patria e per la libertà hanno dato la vita; con orgoglio salutiamo i molti che malgrado le prigioni e gli esilii dalle case e dalla patria hanno saputo mantenere la fedeltà al dovere giurato; a tutti coloro che per tutti i secoli avvenire hanno dato l'esempio di virile germanesimo, a tutti questi vada la gratitudine della Germania. Il loro esempio deve ammonirci di porre l'altissimo bene della patria al di sopra di tutti gli interessi e di tutte le opinioni personali e particolari, e di unire tutto ciò che può separarci col cemento della fede patria. Promettiamo di servire a questo fine gridando: Viva la Germania amatissima ».

Le parole del Presidente sono state ascoltate con religiosa commozione da tutti gli astanti. Indi Hindenburg, acclamato dalla folla, si presenta al balcone dove ad alta voce rivolge alla folla poche parole di saluto.

« Vi prego tutti — egli dice — di non dimenticare mai il supremo dovere di attaccamento alla patria e di porre la patria al di sopra di tutte le divisioni del giorno. Così solamente potremo procedere avanti e in alto ».

Ritornato il Presidente nella grande sala del Consiglio, prende la parola il Ministro degli Esteri Curtius, portando il saluto del Governo del Reich e celebrando anch'egli la condotta esemplare della popolazione del Palatinato; e rivolge quindi un saluto al defunto ministro Stresemann, che con lo sguardo lungimirante ha combattuto per la libertà dei territori occupati fino all'esaurimento estremo delle sue forze. Indi il Ministro prosegue testualmente così:

« Non siamo ancora alla fine di questa via; uno sguardo alla Saar, che ancora non ha potuto essere liberata, adombra di tristezza la nostra gioia di oggi. Indefessa, la popolazione conferma la sua fedeltà al germanesimo e al Reich ed è perciò che possiamo con tutta tranquillità attendere la liberazione per l'anno 1935. Non voglio tuttavia abbandonare la speranza di potere arrivare anche prima ad una soluzione ».

A Magonza

Terminata la cerimonia, dopo essersi brevemente ristorato, il Presidente riparte in automobile da Spira per arrivare alle 14,30 a Neustadt, dove ancora si ripetono le accoglienze, i discorsi, gli evviva della folla. Anche qui, al discorso del borgomastro e agli omaggi ricevuti, il Presidente risponde brevissimamente ringraziando. Egli prosegue quindi per Durkheim da per tutto aspettato e accolto da immense masse di folla accorsa dalle campagne e dalle città a spargere fiori sulla sua via.

Dopo una sosta a Ludwigshafen, il Presidente si è quindi imbarcato su un piroscafo sul Reno, partendo per Magonza, dove arriva alle ore ventuna.

PAOLO ZAPPA.

Inquietudini a Parigi

Parigi, 19 notte.

Gli avvenimenti interni della Germania hanno bruscamente relegato anche qui in ultima linea il carteggio diplomatico sulla Federazione europea.

Il fatto che le elezioni al Reichstag siano state indette per il 14 settembre toglie sin da ora importanza alla sessione ginevrina, essendo evidente che il Ministero Brüning, ridotto a governare a titolo interinale e per di più impegnato quale sarà nelle preoccupazioni della campagna elettorale, si troverà nella impossibilità di partecipare attivamente alle discussioni sul progetto di Briand, e che l'assenza virtuale della Germania impedirà all'assemblea di compiere qualsiasi lavoro utile. Di tale circostanza gli avversari del progetto federalista naturalmente si compiacciono, prevedendo già che la riunione di Ginevra dovrà limitarsi alla nomina di un Comitato di studio incaricato di riferire per l'anno venturo; ma questo compiacimento è bilanciato poi dalle prospettive circa lo sviluppo della politica interna tedesca, prospettiva abbastanza fosca per annullarlo.

L'impressione dominante a Parigi, all'infuori dei soliti circoli social-radicali, che si veggono ogni giorno peggio ridotti a confinarsi nel vaniloquio e nel mito, è che le nuove elezioni germaniche segneranno la vittoria degli estremisti sui gruppi moderati, vale a dire faranno capo in ogni caso a un indebolimento della Repubblica democratica. Il manifesto del Cancelliere, col suo appello allo spirito di sacrificio fiscale per il salvataggio delle finanze dello Stato, viene giudicato qui poco atto a toccare il cuore delle masse, le quali più volentieri inclineranno ad optare per una delle due forme di protesta di destra o di sinistra. Una certa irritazione regna poi negli ambienti parigini contro il maresciallo Hindenburg nel cui giuoco si comincia a non vedere chiaro.

Il solo « Journal des Débats » mostra di conservare la fiducia nel Presidente, dicendosi convinto che egli intende continuare scrupolosamente la politica di Stresemann e non abbia la minima intenzione di gettarsi in una ventura. Secondo l'organo moderato, Hindenburg non penserebbe per il momento se non a salvare le finanze del Reich e a ristabilirne la situazione economica, essendo persuaso che tutto il resto del programma nazionale vada rimandato a miglior tempo. Ma gli organi della stampa ministeriale francese non dividono questo ottimismo.

Secondo il « Matin », la condotta di Hindenburg ha accresciuto le difficoltà della politica tedesca, aggravandone le contraddizioni in luogo di comporle. Il « Temps » è del parere che mescolandosi troppo intimamente alla lotta dei partiti, il Presidente abbia minato il proprio prestigio e che ormai, al punto in cui stanno le cose, se le elezioni politiche dovessero riuscire contrarie alle tesi da lui sostenute la sua posizione come Capo dello Stato sarebbe insostenibile e ne conseguirebbe una crisi di regime di cui è impossibile prevedere le conseguenze. Dando sfogo a un rammarico, nel quale non è difficile riconoscere l'eco degli amari pensieri di Briand, l'organo repubblicano osserva che « oggi più che mai si vede quel che la Germania e l'Europa hanno perduto perdendo Stresemann, il solo uomo che si fosse dopo il 1918 rivelato capace di dirigere la barca tedesca attraverso tanti scogli minacciosi verso acque più sicure ». Ma la stampa indipendente di destra va più in là del « Temps » e lungi dal credere che Hindenburg sia portato alla deriva dagli eventi, inclina a ritenerlo invece padrone della situazione e fermamente deciso a riprendere con rigore ed energia l'antica politica prussiana e imperiale dello Stato forte, per farne la base della futura politica di revisione dei trattati.

La morte del locarnismo?

All'« Ami du Peuple » sembra possibilissimo che il Maresciallo riesca a formare un grande partito di destra, riconciliando Hugenberg, Hitler e Westarp; e ciò significherebbe la morte definitiva del locarnismo e delle infauste illusioni francesi.

Hervé, sulla « Victoire » si spinge fino a immaginare un ritorno in Germania del Kaiser all'ombra dei caschi di acciaio e ne cava la conclusione che in tale ipotesi il Governo di Parigi non avrebbe alcun mezzo per opporsi al compimento dei fatti. Che potrà fare la Francia?

« Essa invierebbe — scrive Hervé — una nota eloquente a Hoover, Presidente degli Stati Uniti d'America, nella quale denunzierebbe il ritorno degli Hohenzollern come una violazione flagrante dello spirito del trattato di Versailles, nota alla quale il signor Hoover risponderebbe che la dottrina di Monroe gli impedisce di immischiarsi negli affari di Europa. Essa prenderebbe a testimoni la Repubblica di Finlandia, nonchè quelle di Estonia e di Lettonia, senza dimenticare quelle di Monaco, di San Marino, del Nicaragua e di Lilliput, della violenza che è fatta alla democrazia tedesca, al che tutte queste alte Potenze risponderebbero che l'affare non ha ai loro occhi nessuna importanza, poichè insomma tutto procede verso la Federazione europea e la riconciliazione universale. Essa reclamerebbe la riunione di urgenza dell'assemblea della Società delle Nazioni, la quale risponderebbe che gli affari interni del popolo tedesco non la riguardano ».

Sarà interessante vedere come questo quotidiano sfrondarsi dell'albero delle illusioni locarniste reagirà sullo stato d'animo del Governo francese nei confronti dei negoziati in corso col Gabinetto di Roma.

Il « Journal des Débats » pubblica oggi in proposito un lungo articolo di un Ministro plenipotenziario francese, Giovanni Boissonnas, che se dovesse rispecchiare quello stato d'animo, cosa che non crediamo, lascierebbe adito a mediocri speranze anche da questo lato.

G. P.

Prossima visita a Roma di 250 professori americani

Costantinopoli, 19, notte.

Sono giunti a Costantinopoli 250 professori americani, diretti alle rovine di Troia. Essi vogliono festeggiare colà il secondo millenario di Virgilio. Dopo avere visitato le rovine di Troia, si recheranno a vedere quelle di Cartagine, e chiuderanno il loro viaggio archeologico facendo visita a Roma.

La rinascita della Cirenaica

Bengasi, 19, notte.

Nelle giornate che hanno preceduto la sua partenza per Rodi, il Ministro delle Colonie, S. E. De Bono ha visitato Derna e Tobruck, accolto dovunque festosamente dagli italiani residenti in quelle cittadine della Cirenaica. Il Ministro è stato sempre accompagnato dal Maresciallo Badoglio e dal generale Graziani, e il viaggio si è svolto con mezzo aereo sorvolando il Gebel, in modo da permettere a S. E. De Bono di ammirare le zone boscose della colonia, adatte alla colonizzazione.

In due brevi discorsi tenuti ai capi e notabili di Derna e Tobruck, S. E. De Bono ha tenuto a precisare la sua perfetta identità di vedute col governatore Badoglio per quanto riguarda l'energica azione iniziata dal vice-governatore generale Graziani. A questo proposito il quotidiano locale « La Cirenaica » pubblica oggi due lettere del Ministro rispettivamente dirette al Maresciallo Badoglio e al generale Graziani fatte loro pervenire poco prima che egli lasciasse in volo la colonia, dalla rada di Tobruck. Nella lettera al Maresciallo Badoglio, S. E. De Bono così si esprime:

« *Caro Badoglio*, lascio la Cirenaica dopo avervi passato una settimana, che mercè la tua guida e quella del generale Graziani, mi ha permesso di vedere bene, di completare le mie idee circa i gravi problemi che la riguardano e di prendere la via giusta per la loro definitiva soluzione. Mi preme innanzitutto dirti che la linea di condotta da te assunta ha la mia completa approvazione e sono sicuro che col mirabile accordo che esiste fra te e il vice-governatore, la Cirenaica potrà finalmente avviarsi a quel periodo di tranquillità di cui ha tanto bisogno; e a quella prosperità che questa magnifica terra promettono. Ti ringrazio e ti saluto con l'affetto di vecchio compagno d'armi, tuo: *Emilio De Bono* ».

Al generale Graziani S. E. De Bono ha così scritto:

« Caro Graziani, La ringrazio dal più profondo per la signorile ospitalità che donna Ines e Lei mi hanno dato nei giorni di mia permanenza in Cirenaica. Ella sa quale sia la profonda, affettuosa stima che ho di lei. Ci conosciamo da un pezzo. Qui mi sono sincerato della piena identità di vedute che esiste fra S. E. il Governatore, ella e me. Il risultato non può quindi essere diverso da quello che vogliamo. Mi auguro che non le manchi mai quella necessaria collaborazione della popolazione metropolitana e anche di quella parte di nativi che cominciano a capire quale sia la nostra indefettibile condotta. Bisogna continuare, abbattendo, non girando gli ostacoli. Voglia manifestare la mia ammirazione di soldato e di coloniale agli ufficiali e alla truppa che da lei dipendono. La prego altresì di dire ai valorosi colonizzatori che essi sono e saranno sempre oggetto della mia speciale cura. Ho poi il piacere di dirle che S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, dietro mia proposta, elargisce la somma di lire 25 mila a scopo di beneficenza. Mi farò presso di Lui interprete della riconoscenza sua e della gratitudine dei beneficati. La saluto con l'affetto che lei conosce. Suo *Emilio De Bono* ».

Prima di partire da Bengasi il Ministro De Bono aveva consegnato al generale Graziani il seguente messaggio diretto ai fascisti cirenaici:

« Se vi è un posto dove la vostra opera deve improntarsi essenzialmente ad una completa e subordinata collaborazione del Governo, questo è la Cirenaica. Voi dovete dare in ogni campo il buon esempio, non dimenticando mai che il vero fascista deve avere in mente e il cuore costantemente diretti all'idea del dovere e non a quella del diritto, il diritto può soltanto derivare dal dovere compiuto. Porterò al Duce il vostro saluto e l'attestazione della vostra volontà, ma non mancherò anche di dirgli le vostre posizioni di avanguardia e il vostro spirito di sacrifizio. Vi saluto fascisticamente. A noi! — *Emilio De Bono* ».

Le LL. EE. Badoglio e Graziani sono rientrati in volo a Bengasi, e oggi stesso S. E. il maresciallo Badoglio ha proseguito, sempre per mezzo aereo, volta di Tripoli.

Il blocco agrario danubiano

La Conferenza non si terrà a Sinaja

Vienna, 19 notte.

I delegati romeni, jugoslavi e ungheresi, che dovranno prendere parte alla Conferenza agraria convocata dalla Romania, si sono messi d'accordo di non incontrarsi a Sinaja bensì a Bucarest. A capo della Delegazione romena è stato chiamato il capo-sezione del Ministero degli Esteri, Nickel.

In un comunicato ufficiale romeno di oggi è detto che la Conferenza avrà lo scopo di stabilire i mezzi utili per fronteggiare l'odierna grave crisi agricola. Nelle conversazioni sarà discusso innanzi tutto il problema del prezzo dei cereali e delle tariffe ferroviarie per il loro trasporto, dello compere statali per l'esportazione.

La proposta polacca di costituire una intesa di Stati agrari ha fatto sorgere l'idea (secondo il *Pesti-Naplo*) di un blocco della industrie della media Europa, le quali già si sentono minacciate dalla possibile offensiva che sarebbe sferrata contro di esse. In quanto al piano polacco si apprende da Varsavia che una Nota presentata dalla Polonia ai Governi estone, lettone, finlandese, cecoslovacco, romeno, jugoslavo, ungherese e bulgaro, propone una Conferenza di Ministri della Agricoltura dei detti Paesi da tenersi nel mese di agosto.

I nazionalisti per una dimostrazione patriottica

Madrid, 19 notte.

Una numerosa Commissione di nazionalisti spagnuoli, presieduta dal suo capo, dottor Albiñana, ha reso visita al Ministro dell'Interno; nel corso della visita si è sollecitato il permesso di effettuare una manifestazione patriottica il 25 prossimo, festività di San Santiago, patrono della Spagna. Questa manifestazione consisterà nella sfilata di 18.000 nazionalisti di Madrid, tutti ex-legionari della guerra marocchina. Il generale Marzo, Ministro dell'Interno, ha risposto che il Governo studierà se è possibile concedere l'autorizzazione, e ciò in vista dell'attuale situazione politica. Caso del tutto imprevisto è stato poi affisso quest'oggi, alle cantonate di Barcellona, un manifesto del famoso colonnello Macià, riconsacrato il suo radicalismo, il firmatario del manifesto propone che nelle elezioni si uniscano tutti i partiti catalani, di qualunque tendenza essi siano, allo scopo di sottoporre al Parlamento un programma di rivendicazioni, che sarebbe il denominatore comune di quei partiti. Appaiono qua e là nel singolare manifesto, minaccie del vecchio agitatore. « Nel caso che le Cortes si disinteressino di tale nostro problema — scrive egli — i rappresentanti catalani si ritireranno.

LA PIU' GRANDIOSA BONIFICA D'EUROPA

La sistemazione irrigua della bassa reggiano - modenese

Oggi il Ministro Acerbo apre le paratie della presa d'acqua dal Po a Boretto

Boretto (Reggio Emilia), 19 notte.

L'opera di bonifica, che domani qua s'inaugura, è la più grande opera d'irrigazione, mi dicono, d'Europa, estesa a circa novantamila ettare, ossia quasi novecento chilometri quadrati; e comprende il territorio del Basso Reggiano e del Basso Modenese, tra il torrente Cróstolo e il fiume Secchia, e dalle estreme falde appenniniche, sotto Scandiano, alla zona segnata dal cosiddetto cavo Fiuma-Parmigiana-Moglia, dal quale la bonifica prende più comunemente nome, insieme che, adesso, qua da Boretto, presso a cui, poco a monte, in località Froldo Croce, è costruito il formidabile impianto di derivazione d'acqua dal Po. Ideatore geniale e animatore infaticabile dell'opera colossale, l'uomo che la promosse e attuò con una volontà e una costanza inflessibili, è il senatore Natale Prampolini. Giova quindi anzitutto, prima di ogni altra illustrazione, riferire ciò ch'egli stesso ha voluto dire, dell'opera.

Il senatore Prampolini

«Oggi — ha dichiarato il senatore Prampolini, — oggi che i nostri sforzi sono coronati dal più lusinghiero riconoscimento, possiamo giustamente affermare di avere risolto contemporaneamente quasi tutti i problemi della bonifica integrale di un territorio comprendente tutto il bacino scolante fra il Cróstolo e la Secchia, che dalle ultime pendici collinose di Scandiano giunge a nord alla Parmigiana-Moglia, dalla quale prende il nome. Ampie distese di terreni vallivi e paludosi sono non solo redente attraverso il lavoro di bonifica, ma trovano nel sistema di distribuzione delle acque, così sapientemente realizzato, la base certa e sicura per svilupparsi e incrementarsi. In grazia della vasta rete di canali collettori e di tutte le opere idrauliche studiate ed eseguite durante sei anni d'intenso lavoro, i terreni del vasto comprensorio hanno la possibilità di scaricarsi dalle acque eccedenti. Chè se qualche volta in Primavera o in Autunno, per sovrabbondanza di precipitazioni atmosferiche, i canali della bonifica verranno a trovarsi in piena, potranno entrare in funzione i due stabilimenti idrovori delle Mondine e di San Siro: il primo per le acque dei terreni alti, e il secondo per le acque basse. Con le loro potenti pompe, che hanno una portata complessiva di mille metri cubi al minuto secondo, essi in poche ore richiamano le acque dai collettori principali, e le rigurgitano nel fiume Secchia.

«Il piano di bonifica di così vasto territorio — prosegue il senatore Prampolini — non sarebbe stato completo se contemporaneamente non si fosse provveduto a dotare il territorio stesso delle acque necessarie alla vegetazione. Inutile sarebbe stato infatti lo sforzo compiuto coll'aver liberato questa zona dalle acque stagnanti, coll'averla difesa dalle inondazioni, se non si fosse contemporaneamente risolto il problema dell'irrigazione, punto essenziale per lo sviluppo e il potenziamento di ogni energia produttiva. Problema questo non certo semplice, che il Consorzio di bonifica della Parmigiana-Moglia, e malgrado dell'esteso territorio, ha risoluto in pieno. Scartata per varie ragioni di carattere tecnico, la possibilità di derivare acqua dall'Appennino, l'attenzione del Consorzio si volse al Po, che scorre quasi al margine del comprensorio di bonifica. Le acque, derivate presso Boretto, vengono immesse in un canale di nuova inalveazione, con pendenza da nord a sud, fino a raggiungere il fascio di cavi della bonifica Bentivoglio: da questi l'acqua viene convogliata sotto il Cróstolo, attraverso l'antica botte Bentivoglio, recentemente rinforzata, al cavo Fiuma-Parmigiana-Moglia».

Dalla bonifica degli Etruschi a quelle dei Benedettini

Tale, nella più schematica sintesi, l'immensa opera. E da questa sintesi, offertaci dal senatore Prampolini, deriva al profano qualche stupore: chè vien fatto di rilevare i due aspetti, anzi le due forme, in apparenza contrastanti fino all'assurdo, e nella realtà indissociabilmente connesse, l'una dall'altra derivante, l'una indispensabile complemento dell'altra, due forme o due stadii, della bonifica integrale: prima, il prosciugamento della plaga acquitrinosa, paludosa, il lavoro per la canalizzazione di scolo delle acque; poi, l'inverso lavoro, d'irrigazione del terreno prosciugato, la canalizzazione d'altre acque derivate, che razionalmente vanno distribuite a fertilizzare il terreno. Fatica inesauribile, travaglio immane dell'uomo: incessante fare e rifare per trarre dalla terra il frutto della vita, interminabile adoperarsi e ingegnarsi e sudare: come vuole la spietata condanna del Dio irato, quando ne cacciò fuori dal felice Edenne.

E qua, inesauribilmente affaticata umanità reiterava il suo sforzo da millenni: i primi tentativi di bonifica di queste terre pare siano stati effettuati dagli Etruschi; poi dai Galli Boi; finchè i Romani compierono la meravigliosa opera, degna veramente di loro, che di loro mantenne il nome, l'immensa bonifica romana, dal Piacentino alla palude reggiana. Caduto l'Impero, sopravvenuti i barbari, queste terre restarono per lunga pezza pressochè incolte, in molta parte abbandonate; e l'acque nuovamente dilagarono, devastarono la campagna, ne risommersero le zone vallive. Finchè, nuovi Romani, intervennero i Benedettini, le comunità monastiche cui la regola, specchio mirabile di saggezza, prescrive il lavoro manuale, alternato e congiunto all'esercizio spirituale della preghiera e al lavoro intellettuale; e tra i lavori manuali, questi monaci, supremamente benemeriti d'ogni rinascita civile e di umano progresso, prediligessero costantemente quelli agricoli, e vi si dedicarono con un amore, con un ardore che si può dire, esso stesso, religioso: sicchè se a loro si deve di avere così, nell'età di mezzo, primi, rivendicata la dignità del lavoro, d'averne anzi sancita la nobiltà, si deve anche, insieme, un enorme contributo di attività agricola, in tutta l'Europa, con la messa in valore e l'intelligente sfruttamento di più vasti territori. Ora et labora. Per ciò che riguarda questa valle padana, nella sua porzione media e nella più bassa, orientale, le bonifiche benedettine trasformarono molto paese, ancora una volta, da infesta landa di putrescenti paludi in prospere e ridenti campagne; e la memoria e i segni, che restano di tanta impresa, inducono alla più reverente e commossa ammirazione: da San Benedetto Po, dove ora, negli immediati pressi, a San Siro sul Secchia, sorge uno dei grandi impianti idrovori della nuova bonifica, Parmigiana-Moglia, fino giù, alla marina adriatica, dove la Badia di Pomposa, tra le cui mura scrisse San Pier Damiano, e Guido d'Arezzo notò prima *ut re mi fa sol la*, e Dante profugo ebbe ricetto, la solenne veneranda Badia domina il deserto che le è ritornato intorno: l'acquitrinoso deserto per entro cui s'inoltra e guadagna, oggi, a riconquistarlo, a rinnovarlo in verde, un'altra falange di bonificatori, impegnati in un'impresa non meno di questa, che consideriamo, non meno aspra e vasta, non meno imponente.

I due stadi della bonifica integrale

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, Sua Eccellenza Acerbo, domani, qua, col manovrare la leva di un comando elettrico, aprirà le paratie delle chiaviche di Froldo Croce; e l'acqua del Po proromperà nei canali della Parmigiana-Moglia, secondo ci ha già descritto il senatore Prampolini. Con ciò si compie l'impresa della bonifica, vagheggiata e progettata fino dagli anni che il Regno d'Italia era appena costituito. Il primo progetto infatti, successivo alla costituzione del Regno, data dal 1864, per iniziativa delle provincie di Reggio e di Modena; e ne fu autore Domenico Masi. Ma bisogna venire fino al 1901, perchè, in base a nuovi progetti, ispirati a nuovi criteri, si dia un primo inizio ai lavori. I quali si sviluppano gradualmente, per ciò che riguarda la bonifica idraulica; subiscono una necessaria sospensione, con la grande guerra; vengono ripresi sistematicamente nel dopoguerra; traggono tutto un nuovo impulso e massimo incremento con l'avvento del Fascismo. Alla testa del Consorzio di bonifica è il senatore Natale Prampolini; direttore tecnico, uno de' più sperimentati in materia, ben noto per le prove già fatte nel Veneto e nel Ferrarese, l'ingegnere Pancini. Si procede con una rapidità di lavori sorprendente. S'impiegano oltre duecentoquaranta milioni. Si risanano le novantamila ettare di terreno, all'incirca, cui già accennavo. Siamo al 1925; e la bonifica idraulica — la prima forma, il primo stadio della bonifica integrale, — è compiuta: il 23 Ottobre, il Capo del Governo e Duce del Fascismo inaugura lo stabilimento idrovoro di San Siro sul Secchia, donde rigurgitano le acque raccolte dalla bassa del Reggiano e del Modenese.

E segue indi, intensificata, la bonifica agraria — la seconda forma della bonifica, il secondo stadio. Dal 1926, non meno di un migliaio di nuove case coloniche sorgono nella zona prosciugata; e si attivano le culture, si aprono strade, la terra rifiorisce di intensa produttività. E a moltiplicarne appunto la produttività, s'imprende il nuovo complesso di lavori, per l'irrigazione sistematica e razionale delle quasi novantamila ettare già prosciugate. Come il senatore Prampolini diceva, s'era già pensato, prima, a derivazioni d'acque dall'Appennino: ma apparve migliore convenienza di derivarle invece dal prossimo grande fiume, dal Po: considerato anche che l'acqua del Po presenta moltipli vantaggi specifici: d'un'idonea temperatura, relativamente elevata, e di portare un limo fertilizzante, e di contenere buone dosi di sali di calcio e di magnesio, che per i terreni bonificati hanno notevole importanza, per la neutralizzazione degli elementi acidi. Così, qua, poco a monte di Boretto, precisamente, come ho già detto, in località Froldo Croce, è stato tagliato l'argine del fiume; e vi è costruita la presa di derivazione, con due successive mastodontiche chiaviche — quelle che il ministro Acerbo aprirà domani. Le due chiaviche, a centocinquanta metri l'una dall'altra, limitano, tra il fiume e il canale, propriamente, la presa, un bacino intermedio, della profondità di undici metri, capace di circa undicimila metri cubi. E' il cosiddetto «bacino di calma», onde si regola l'afflusso delle acque nel canale di presa, e che costituisce, per dirla all'ingrosso, come la valvola di sicurezza dell'intero impianto. Ma il bacino offre anche l'opportunità di un utile adattamento: esso costituirà il porto fluviale di Reggio, che è già collegato da un tronco ferroviario con Boretto, tronco che sarà prolungato, appunto, fino al porto; e di questo, che può accogliere galleggianti di seicento tonnellate, sono già ultimate le banchine e le principali opere accessorie.

Contro la legge elementare dell'idraulica

Dal «bacino di calma», ossia dal «porto di Reggio», l'acqua — come spiegava il senatore Prampolini — s'immette nel canale di nuova inalveazione, che la porta ai canali che attraversano la bonifica Bentivoglio, onde viene convogliata verso il Cróstolo; poi passa, con la botte Bentivoglio, sotto il Cróstolo, e raggiunge il cavo Fiuma-Parmigiana-Moglia, lungo oltre sessanta chilometri, e dirama nei minori canali derivanti, e si spande per la sterminata rete dei canali secondari e terziari, per ruscelli e rivoli, per tutta la plaga tra Cróstolo e Secchia... Ma... ma qui si capovolgono le leggi dell'idraulica: proprio quell'elementare legge che tutti sappiamo, che l'acqua scende a valle, e non sale a monte. Ora: poichè l'acqua è derivata qua dal Po alla quota di poco più di venti metri sul mare; e poichè, delle precisamente 88 mila ettare da irrigare — 73 mila, cioè, della bonifica in destra Parmigiana-Moglia, e 15 mila della bonifica Bentivoglio, sulla sinistra del Cróstolo, — delle complessive 88 mila ettare, dunque, non più di 13 mila hanno quota inferiore ai venti metri sul mare, e le restanti 75 mila l'hanno tutte, più o meno, superiore; ora, l'acqua, per queste 75 mila ettare, risalirà? Risalirà, sicuro. Dipartendosi dal canale maestro, perpendicolarmente a questo, i canali salgono, invece di scendere, salgono ai terreni più alti; e l'impianto idraulico comprende tutto un sistema di sollevamenti successivi della massa dell'acqua, fino a elevarla all'altezza necessaria per farla indi defluire. I gradi, diciamo così, di sollevamento, sono intorno a una ventina. E la bonifica considerandosi divisa in sette zone parallele al canale maestro, nella prima zona, più bassa del canale, l'acque defluiranno direttamente, naturalmente; nella seconda zona, più alta, saranno sollevate, nella misura necessaria a questa zona e alle successive; e identicamente, quindi, con altro sollevamento, nella terza zona; e via di seguito; fino alla settima zona, la più alta, dove non occorrerà sollevare che il volume dell'acque necessario alla zona stessa. Dalla quale considerazione emerge evidente il vantaggio del sistema; per cui non viene sollevata altra acqua se non quella necessaria, all'altezza necessaria. Se invece, con un'apparente, illusoria semplificazione dell'impianto, si fosse portato il canale maestro a monte, per fare indi defluire naturalmente l'acqua a tutto il comprensorio della bonifica, si sarebbe dovuta sollevare inizialmente tutta la massa dell'acqua alla massima altezza: mentre così non se ne solleva che l'aliquota necessaria, ripeto, alle successive necessarie altezze. A ogni modo, l'energia elettrica, che occorrerà per questi sollevamenti dell'acqua, cioè per l'azionamento dei macchinari, si calcola di dieci milioni di chilovattore all'anno. E naturalmente il canone che i singoli proprietari pagheranno per l'irrigazione delle proprie terre, sarà proporzionato all'elevazione delle terre stesse: saranno cioè sette quote di tassazione, corrispondenti alle sette zone suindicate di sollevamento dell'acqua; e se nella prima zona, poniamo caso, si pagherà 50 lire per ettaro, per dieci irrigazioni annue, nella settima zona si pagheranno 200 lire.

Cento milioni di maggior profitto annuo

E ancora qualche cifra. La spesa globale di quest'opera — l'opera intendo dell'irrigazione, seconda forma della bonifica, — assommerà, in cifra tonda, ai 100 milioni di lire; ai quali s'aggiungono 14 milioni per la canalizzazione delle acque basse; e 14 milioni e 500 mila lire per le acque alte; e 18 milioni per la sistemazione stradale. Oltre poi alla spesa d'impianto, l'irrigazione richiede, come si comprende, anche una spesa d'esercizio, per la manutenzione ordinaria dei canali, per l'azionamento degli impianti di sollevamento dell'acqua, per il personale addetto alla distribuzione dell'acqua, per tutto il complesso insomma dei servizi e della manutenzione.

In corrispondenza a tale impiego di capitale e alla spesa d'esercizio, si calcola — e prudenzialmente — che il territorio potrà dare, entro dieci anni, un profitto annuo maggiore dell'attuale di un centinaio di milioni: frutto che si promette senza rivolgimenti, senza innovazioni sensibili di quello ch'è il tipo tradizionale dell'economia agricola della regione, esclusivamente per aumentato rendimento della terra.

MARIO BASSI

La grande cerimonia di Sarzana

L'inaugurazione del Canale Lunense

Sarzana, 19 notte.

Sarzana si prepara fervidamente alla celebrazione dei martiri fascisti, per la quale saranno presenti le LL. EE. Turati ed Acerbo.

Alla cerimonia di esaltazione dei caduti fascisti, si unisce quella della inaugurazione di un'opera veramente grandiosa.

Le acque della Magra, che traversa tutto l'agro sarzanese, sono state incanalate per la irrigazione di oltre quattromila ettari di terreno e per la produzione di energia elettrica. Il Canale Lunense (così si chiama la nuova opera) corre per circa 21 chilometri traverso l'agro, toccando i territori di Aulla, Santo Stefano, Sarzana, Ortonovo e Castelnuovo, attinge al bacino di Isola Caprigliola a 600 metri sul livello del mare mediante due enormi bocche che ingoiano continuamente acqua, immettendola in una galleria sotterranea lunga 500 metri, dalla quale ne diparte un'altra della lunghezza di 1220 metri, per sboccare infine nel Canale Lunense.

Il bacino di Isola Caprigliola ha una superficie di 965 chilometri quadrati e la seconda galleria ha una pendenza di circa il 2 %. Dal punto dove fu costruita la vecchia presa nel 1881, il canale è largo metri 4 e lungo esattamente Km. 21.600. I passaggi a livello della ferrovia, le strade provinciali e i grossi torrenti vengono traversati dal canale con l'ingegnoso sistema dei sifoni.

Gli utenti del comprensorio irrigato pagheranno appena 110 lire all'anno per ettaro, prezzo di gran lunga inferiore a quello praticato negli altri agri d'Italia.

S. E. Turati ha inviato per l'occasione al segretario federale della Spezia, console Umberto Gaglione, il seguente telegramma:

«I martiri di una rivoluzione restano vivi nel tempo ed i vivi sanno oggi e sapranno domani per la causa morire».

Oltre le LL. EE. Turati ed Acerbo, saranno a Sarzana per il 21 luglio S. E. Teruzzi e i componenti il Direttorio nazionale del Partito. A Sarzana converranno anche tutti i segretari federali e tutti i gagliardetti delle Federazioni provinciali fasciste d'Italia. Alle ore 16, S. E. Turati terrà il gran rapporto nel salone del palazzo podestarile. Alle ore 17 si recherà a Spezia.

Il Capo del Governo riceve

I gerarchi del Fascio di Siena

Roma, 19, notte.

Ieri mattina il Capo del Governo ha ricevuto al Viminale il nuovo Segretario federale di Siena, seniore Aldo Sampoli, ed i componenti il Direttorio della Federazione provinciale fascista, dott. Chiasserini, prof. D'Antona, rag. Giannelli, prof. Ragoni, Ravenna, Renzetti, Barone, Bergardi e Stefanacci. Erano presenti S. E. Turati e l'ispettore del P. N. F., on. Luigi Ridolfi. Il Capo del Governo, dopo aver ricordato le tradizioni fiere e gloriose del fascismo senese, ha impartito ai nuovi dirigenti della Federazione le direttive per l'opera da svolgere nell'avvenire, perchè il fascismo senese possa sempre mantenersi all'altezza del suo passato.

(*Stefani*).

La legge sulle finanze locali

Istruzioni del Ministro Mosconi

Roma, 19, notte.

Il Ministro delle Finanze, sen. Mosconi, in seguito all'approvazione da parte del Parlamento della legge di delega per le Finanze locali, ha iniziato il lavoro inteso a predisporre la definitiva elaborazione del progetto che fu allegato al disegno di legge di delega dei pieni poteri. Il Ministro, secondo le assicurazioni date pubblicamente, si è preoccupato di assicurare alla revisione del testo governativo la più larga partecipazione di interessati, di tecnici e di studiosi e a tal uopo ha trasmesso il progetto governativo accompagnato dalla lunga relazione illustrativa e dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulle finanze degli Enti locali a tutti i prefetti del Regno, ai Segretari federali, ai Podestà, agli organismi sindacali, corporativi ed economici ed ai più noti competenti e cultori di discipline finanziarie.

Tutti gli organismi, enti e persone, cui il testo governativo e relativi allegati sono stati trasmessi, dovranno far pervenire al Ministero delle Finanze le loro particolareggiate osservazioni, così sul complesso del progetto come sull'ordinamento dato ai singoli tributi. Le osservazioni verranno rimesse al Ministero attraverso i Prefetti, i quali hanno già ricevuto istruzioni circa il lavoro di raccolta e di coordinamento che è loro affidato.

Benchè un termine perentorio non sia stato fissato, i pareri dovranno possibilmente pervenire ai Prefetti entro il mese di luglio. Poichè ai primi del mese corrente già il volume del Ministero era giunto ovunque ai destinatari, è stato dato di regola un mese per l'esame del progetto, tempo più che sufficiente ove si consideri che il progetto è stato in sostanza reso di pubblica ragione dalla fine di maggio e fin dal primo momento tutti gli interessati lo hanno fatto oggetto d'esame. Il complesso dei pareri e delle osservazioni sarà attentamente esaminato dal Ministero delle Finanze e, dopo un'accurata elaborazione, verrà sottoposto alla Commissione parlamentare nominata per collaborare col Ministro alla compilazione del progetto definitivo. La Commissione potrà così disporre per il suo giudizio di un vasto materiale, attraverso il quale, praticamente verrà posta a contatto con le correnti di opinioni determinatesi a riguardo del progetto e dei suoi particolari, nei ceti più direttamente interessati e maggiormente competenti.

Abbiamo ragione di ritenere che la Commissione, alla quale è riservato un compito di preminente collaborazione dell'opera definitiva del Ministro, verrà insediata dal Ministro Mosconi il 15 settembre prossimo venturo, dovendo la nuova legge sulle finanze locali, vero e proprio codice dei tributi comunali e provinciali, entrare in vigore soltanto il 1.o gennaio 1932. La Commissione avrà la più larga possibilità di procedere con ponderazione all'adempimento del suo alto compito, nell'interesse dello Stato, degli Enti locali e dei contribuenti.

Il nuovo statuto

della Confederazione del Commercio

Roma, 19 notte.

Il Comitato Corporativo Centrale ha recentemente approvati gli Statuti della Confederazione nazionale fascista del commercio e delle sue Federazioni nazionali e provinciali, i cui testi saranno prossimamente pubblicati nella «Gazzetta Ufficiale». Il nuovo Statuto muta anzitutto la vecchia denominazione dell'Ente in quella di Confederazione nazionale fascista del commercio, analogamente a quelle delle consorelle Confederazioni dell'industria e dell'agricoltura. Altre innovazioni riflettono la sua struttura interna ed i rapporti fra gli organismi periferici e di categoria ed il centro.

Il numero stragrande delle aziende associate, la varietà della loro denominazione e quella della particolare attività e dei particolari ambienti in cui esse si svolgono fanno invero della classe commerciale la meno agevole ad essere organizzata. Al primo complesso lavoro di inquadramento già compiuto dalla Confederazione in oltre tre anni di vita, dovendo ora seguire quello di potenziamento della funzione commerciale, era ben naturale che come condizione preliminare si avesse cura di modificare lo statuto confederale, per renderlo più conforme allo scopo. A tale intendo senza dubbio si ispira il congegno elaborato attraverso il nuovo statuto, per far sì che il collegamento fra la periferia ed il centro, e quello fra le diverse categorie del commercio e l'organizzazione, riescano intimamente rispondenti alle particolari caratteristiche di distribuzione e di attività del vasto complesso delle forze commerciali. Al centro, la Presidenza, il Consiglio Direttivo, la Direzione affari generali e quattro Direzioni tecniche; alla periferia, le 92 organizzazioni provinciali.

Le quindici principali branche del commercio, quelle aventi continuamente particolari problemi tecnici da risolvere nell'interesse generale del Paese ed in quello particolare di categoria, sono rappresentate al centro da altrettante Federazioni nazionali ed alla periferia in seno alle organizzazioni provinciali da altrettanti Gruppi. Le altre branche sono rappresentate invece presso la Confederazione da Comitati tecnici che, ove occorra, possono in processo di tempo essere trasformati in Federazioni nazionali. Dalla periferia al centro poi, il sistema della rappresentanza è regolato da un criterio particolarmente adatto ad una organizzazione tanto vasta e varia quale è quella del commercio. Gli iscritti alle singole Federazioni provinciali sono suddivisi in tanti gruppi quante sono le varie categorie commerciali, ed ognuna di esse con il proprio Presidente di gruppo. L'assemblea dei presidenti di Gruppo, nomina il presidente federale ed un Consiglio direttivo dal cui seno vengono elette le altre cariche federali.

Ogni anno si riunisce in Roma l'assemblea nazionale del commercio, alla quale partecipano i rappresentanti di tutte le organizzazioni provinciali, e sono esse che alla scadenza del mandato nominano la presidenza ed il Consiglio direttivo confederale. Dall'assemblea annuale dei presidenti provinciali di Gruppi vengono nominati invece i presidenti delle Federazioni nazionali di categoria.

Va sottolineata l'importanza della collaborazione che il Consiglio direttivo, formato dai più accreditati elementi del commercio nazionale, reca alla presidenza confederale, particolarmente nell'esame tecnico delle questioni che essa studia e nelle deliberazioni che essa prende di volta in volta. Il contatto pressochè continuo fra la presidenza ed il consiglio direttivo confederale consentono infatti alla organizzazione centrale di seguire nel modo più attento e con la massima competenza tutto l'andamento dell'attività commerciale nel suo complesso, e quello delle sue particolari branche.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 19 luglio 1930*)

TORINO	85	57	1	88	65
BARI	86	30	6	56	67
FIRENZE	55	23	62	83	20
MILANO	15	12	8	87	20
NAPOLI	54	10	69	67	79
PALERMO	47	58	17	29	13
ROMA	83	22	62	44	29
VENEZIA	57	75	31	83	26

Vita finanziaria e commerciale

MERCATI

PINEROLO, 19. — Bestiame da macello: buoi e manzi al Mg. da L. 31 a 44; vacche da 30 a 39; vitelli 1.a qualità da 64 a 69; id. 2.a qualità da 43 a 54; sanati da 60 a 70; maiali da [illegible] a 44; montoni da 25 a 30. — Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 8 a 8,50; polli da 10 a 11,50; anitre da 6 a 6,50; piccioni la coppia da 4 a 6,50; uova alla dozzina da L. 4,50 a 5,00. — Cereali: grano al Q.le da L. 134 a 136; meliga da 70 a 75; segala da 70 a 75. — Foraggi: fieno maggengo 1.a qual. al Mg. da L. 3 a 3,50; 2.a qual. da 2,00 a 3; paglia pressata da 1,75 a 2.

Il mercato dei vini

Alessandria, 19, notte.

La situazione del mercato vinicolo nella nostra zona rimane presso a poco stazionaria: in alcune località viene segnalata la peronospera in una forma non grave, mentre in altre plaghe sono cadute grandinate rovinose che hanno aggravato il danno precedente. Le quotazioni della settimana si riassumono in queste cifre: vino rosso da pasto da gradi 9-10 per ettolitro da L. 60 a 80 alla proprietà e da 80 a 100 in città; id. gradi 10-11 da 70 a 90 e da 100 a 120; bianco secco gradi 10-11 da 70 a 90 e da 100 a 120; barberato gradi 11-12 da 100 a 120 e da 130 a 150; barbera gradi 12-13 da 120 a 150 e da 150 a 180; gradi 13-14 da 180 a 190 e da 190 a 220; aceto da 80 a 120.

Stradella, 19, notte.

Il mercato dei vini a Stradella è piuttosto attivo. Ricercati i vini di merito con bella schiuma. Le varie contrattazioni hanno per base i seguenti prezzi: vini rossi da pasto da gradi 10-11, per ettolitro da L. 80 a 100; id. scelti da gradi 11-12 da L. 110 a 130; id. fini da gradi 12-13 da 140 a 160; vino finissimo da bottiglia da 180 a 200; vino bianco secco da 110 a 130; riesling da 130 a 150. Il nuovo raccolto dell'Oltrepò Pavese si presenta abbastanza bene, per il momento è immune da malattie e da grandine. E' ancora prematuro fare previsioni.

Mercato delle pesche, pere e prugne a Tortona

Tortona, 19, notte.

Il mercato delle pesche, il più importante della regione, è entrato in pieno sviluppo. Il quantitativo esposto stamane e tutto ceduto, è stato di circa 900 quintali prodotti dalle valli del Grue e del Curone. I prezzi hanno variato dalle L. 120 alle 300 al Q.le. I primi raccolti delle pere hanno trovato facili compratori ed i 30 quintali esposti sono stati venduti da un minimo di L. 70 ad un massimo di L. [illegible] al Q.le. Ricchissimo è stato il mercato delle prugne nelle loro svariatissime qualità, esse pure aggiratesi sui 70 quintali. I prezzi hanno variato dalle L. 30 alle 125 al Q.le.

Mercati lanieri

Biella, 19, notte.

(Assoc. Laniera Italiana). — Malgrado le notizie che pervengono da Londra e dall'Australia, secondo le quali i prezzi delle lane accennerebbero una relativa stabilità, il nostro mercato non si risolleva dallo stato di depressione in cui si trova da qualche tempo e che, del resto, caratterizza anche i maggiori centri lanieri del Continente, come Roubaix, Verviers e Brema.

Affari scarsi e difficili, prezzi bassi.

Molto commentato il risultato della asta dei proprietari, che ebbero luogo ieri a Vercelli, e che si conclusero in tre quarti d'ora, data l'astensione dei compratori, specialmente per 10 pettinatori, che risultarono quasi del tutto trascurate.

Le pettinature sono ancora discretamente provviste di lane.

L'Associazione Laniera Italiana, ha le seguenti notizie sulle aste di Vercelli del Consorzio Filatori.

Poco animate le vendite. Competizione quasi nulla in tutti i tipi, anche per l'assenza dell'industria. Alla Bocchetta stagionale che si riscontra ogni anno nell'asta di luglio, vanno aggiunte oggi le speciali circostanze del mercato.

Dei 18.000 chili di Biandre presentate ne sono stati aggiudicati [illegible] chili, quasi sempre a prezzi base.

Nelle finate e anelli, si è notata all'inizio una certa relativa vivacità, ma poi tutte le aggiudicazioni si sono svolte ai prezzi di banco, salvo qualche eccezione. Dei 18.000 chili presentati, ne sono stati aggiudicati 14.000.

Nelle pessimo(?) [illegible] la maggior parte delle aggiudicazioni ai prezzi di base. Dei 156 lotti presentati, ne furono aggiudicati 17. Il quantitativo a catalogo era di chili 26.330, dei quali sono stati venduti chili 25.500. La cappelleria ha comperato per circa 10.000 chili.

Anche nei cascami da carda, da pettine e di filatura e nei tipi inferiori sono andati deserti vari otti, e quelli aggiudicati raramente si sono allontanati dai prezzi base.

La debolezza dell'andamento e l'assenza quasi di competizione hanno permesso che il banco venisse ultimato in 45 minuti. La diminuzione di prezzo sull'asta precedente si può calcolare di circa il 15 %.

(Telegr. Cons. Filatori). — Asta odierna nessuna competizione. Lane e filandre acquistati dal deposito. Pettinaccia venduta con oltre 20 %. Lavorati carde, pettine e lappole venduti al commercio. Su tutto dal 10 al 15 % di ribasso su asta maggio.

Bradford, 17.

(Telegr. B. A. Holliday). — Continuano con buona scelta le aste di Londra che chiuderanno il giorno 22. Il Continente assorbe quasi tutta la lana inglese oltre a notevoli quantitativi di incrociate. I prezzi sono invariati.

Brisbane ha chiuso a prezzi molto fermi. Gli affari sul mercato di Bradford rimangono scarsissimi sia nei pettinati che nei filati. I prezzi dei pettinati sono al disotto dei corrispondenti prezzi del vecchio di due denari per i merini e di un denaro per gli incrociati. Tutti i sottoprodotti sono più bassi deboli.

Gli assistenti di tessitura hanno deciso di riprendere il lavoro sulle basi salariali proposte da Lord Macmillan. Lo sciopero nello Yorkshire è quindi completamente fallito.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta. Gennaio p. 7,17; febbraio 7,20; marzo 7,25; aprile 7,28; maggio 7,32; giugno 7,34; luglio 7,42; agosto 7,28; settembre 7,19; ottobre 7,13; novembre 7,12; dicembre 7,14; luglio 1931 7,38. Futuri egiziani tendenza calma sostenuta. Sakels Fully Good Fair luglio p. 11,50; novembre 11,57; dicembre 11,65; gennaio 11,67; marzo 11,63; maggio 11,81. Upper F. G. F. luglio p. 9,10; novembre 8,97; dicembre 8,05; gennaio 8,07; marzo 8,75; maggio 8,04. Vendite della giornata cotone disponibile balle 1000.

New York, 18. — Chiusura cotoni. Disponibili. Tendenza chiusura sostenuta; Middling 13,45. Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura ferma; gennaio 13,76; luglio 13,41; agosto 13,45; settembre 13,45; ottobre 13,56; novembre 13,66; dicembre 13,74; gennaio (N. C.) 13,80; febbraio 13,81; marzo 13,73-75; aprile 13,92; maggio 13,91; ottobre 13,31-33; novembre 13,46; dicembre 13,49-50.

New Orleans, 18. — Disponibili: Middling 13,30. Futuri luglio 13,01; ottobre 13,30-32; dicembre 13,47-49; gennaio 13,09; marzo 13,71; maggio 13,87.

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 7,82; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 12,50; id. Upper id. 9,70; M. G. Surice F. G. 6,30; M. G. Broach 5,95; American Sind Punjab 5,95; M. G. n. 1 Oomra 5,45; M. G. Bengal 4,30; M. G. Scindo 4,30. Importazioni della giornata balle 1000.

TORINO, 19. — Listino ufficiale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 13 al 19 luglio 1930. — Seta greggia Piemonte qualità di marca, titolo 13-22, da L. 122 a 130; qualità di marca titolo 11-13, L. 129,50; qualità extra titolo 13-22 da L. 115 a 127; qualità 1° ordine e classico titolo 13-22, da L. 105 a 116; qualità 2° ordine titolo 13-22, da L. 90 a 100. Organzini Piemonte qualità di marca, titolo 21-23, da L. 163 a 175. Bassi prodotti Piemonte: doppi in grana da L. 12 a 14.

Piem. An. ASPA, 19. — Stagionatura e prestura: greggie n. 1, kg. 10; organzini n. 3, kg. 226,17, ecc. 3.

I prezzi settimanali

comunicati dal Consiglio dell'Economia

Il Consiglio Provinciale dell'Economia comunica i prezzi medi all'ingrosso e al minuto per i generi alimentari di maggior consumo praticati nella settimana dal 13 al 19 luglio:

Paste e riso. — Pasta extra lusso all'ingrosso al kg. L. 2,80, al minuto 3,20; Pasta secca 1.a qualità extra all'ingr. 2,65, al min. 2,85; Pasta secca 2.a qual. comune all'ingr. 2,20, al min. 2,60; Riso originario all'ingr. 1,30, al min. 1,65; Riso originario comolino all'ingr. 1,30, al min. 1,40.

Bestiame e carne. — Agnello a peso morto all'ingrosso al kg. L. 9,50; Agnello parte anter. punta e pelle al minuto L. 11; Agnello poster. coscia senza testa al min. 13; Vitello 1.a qualità peso vivo all'ingr. 6,60.

Carne bovina fresca. — Vitello prima qualità polpa senz'osso al minuto al kg. L. 15,50.

Carne bovina congelata. — Vitelli congelati in mezzone all'ingrosso al kg. L. 6,10; Vitelli polpa senz'osso, carré o arrosto al minuto 9,30.

Carne suina. — Suini a peso morto all'ingrosso al kg. L. 7,40; Carne suina fresca coscia sull'osso al minuto 13,30.

Latticini e uova. — Burro naturale comune (di siero) all'ingrosso al kg. L. 11,10, al minuto 14,65; Formaggio berna nazionale all'ingr. 6,85, al min. 9,90; Formaggio gorgonzola all'ingr. 5,85, al min. 9,30; Formaggio fontina all'ingr. 9,85, al min. 12; Formaggio parmigiano vecchio all'ingr. 13, al minuto 16,50; Uova fresche nostrane, 1.a scelta, alla dozzina all'ingrosso 5,65, al minuto 5,50.

Olii. — Olio oliva 1.a qualità all'ingrosso al kg. 5,80, al minuto 7; Olio oliva 2.a qual. all'ingr. 5,40, al min. 5,75; Olio semi Winter all'ingr. 4,05, al min. 5,40.

Salumi e conserve. — Conserva di pomodoro doppia concentr. all'ingrosso al kg. L. 2,35, al minuto 4,80; Lardo nostrano all'ingr. 7,50, al min. 8; Salame crudo 1.a qual. (prod. locale) all'ingr. 16,35, al min. 19,60; Salame cotto all'ingr. 10,45, al min. 13; Salciccia comune all'ingr. 8,45, al min. 9,90; Strutto nostrano all'ingr. 5,40, al min. 6.

Pesce secco. — Merluzzo Labrador style 1.a qual. al minuto al kg. L. 6,10; Stoccafisso primario all'ingrosso 4,50, al min. 5,60; Tonno naz. lordo per netto (latte da kg. 10) all'ingrosso L. 11,80, al min. 17,20.

Pesce fresco. — Pesce di mare 2.a qualità all'ingrosso al kg. L. 9,75, al minuto 11; Pesce d'acqua dolce al minuto 10,70.

Pollame e conigli. — Conigli morti al minuto al kg. L. 8,60; Galline morte al min. 12,40; Polli morti al min. 14,50.

Coloniali. — Caffè Santos Superior crudo all'ingrosso al kg. L. 23,05, al minuto 26; Caffè Santos Superior tostato al min. 31,40; Zucchero semolato raffinato all'ingr. 6,45, al min. 6,50.

Vino. — Vino rosso comune da pasto gradi 9-10 all'ingr. al litro L. 1,65, al minuto 2.

Frutta e ortaggi. — Limoni al cento L. 12,25, al minuto 0,20; Prugne secche al minuto al kg. L. 6; Carote al min. 1; Cipolle all'ingr. 0,45, al min. 0,70; Pomodori all'ingr. 0,85, al min. 1,40; Fagioli al min. 1,20; Insalata al min. 0,30; Patate bianche comuni all'ingr. 0,45, al min. 0,75.

Fallimenti

TORINO: Ditta Farnesi eredi Ramogna, società di fatto tra Leandra Diara ved. Ramogna e Daniele Battista, in Grange di Front, S. Maurizio Canavese; ist. propria; sent. 15 corr.; giud. deleg. cav. Ripa di Meana Enrico; curat. provv. avv. Lupo Piero; prima adunanza 4 agosto ore 10,30, verifica crediti 3 settembre ore 10,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo lire 23.182,35, passivo lire 116.782,85. — Daprà Giuseppe, Dalmasso Enrico, ditta M.G.I.A., via Genova 3; ist. propria; sent. 19 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. provv. [illegible]

Vedere in 8.a pagina il Romanzo L'avventuriera della Costa Azzurra

Le scale

Teresa aveva in odio le scale che conducevano al suo pianerottolo buio, ella pensava che le avevano portato sfortuna e che la sua vita sarebbe stata tutt'altra se invece di stare lassù in cima avesse abitato a un pianterreno, in una stanza che si apriva in un cortile o, meglio di tutto, davanti a un orticello. Quelle scale avevano avuto troppa importanza anche nella sua fanciullezza!... Quando le saliva ch'era già buio, fin dai primi scalini sentiva il batticuore della paura. Tutte le porte erano chiuse, non s'incontrava mai nessuno, l'illuminazione a gas, con quelle fiammelle agitate e fischianti, non arrivava a rischiarare gli angoli polverosi, pieni di ragnatele e di mistero. Ella vi sentiva respirare dei mostri acquattati, in agguato, che stendevano, appena ella era passata, delle lunghissime braccia per afferrarla, oppure li vedeva addossati al muro, con un cappuccio in testa e sotto gli occhi di bragia, che la fissavano. Quando lo raccontava a Gemma, la sua amica, la figlia del materassaio che abitava in fondo al cortile, quella sorrideva d'incredulità. Gemma diceva di non aver paura di nulla, perciò andava talvolta ad accompagnarla fino in fondo alle scale, ma lì si fermava. «Va su da sola, diceva all'amica con uno sguardo allegro e crudele, io ti guardo di qui». Teresa, salendo rapidamente aggrappata alla ringhiera, ogni tanto si affacciava a vedere in fondo quella macchiolina bianca che era il viso di Gemma, finchè ad un tratto l'amica faceva uno strillaccio e scompariva, per spaventarla di più; allora Teresa saliva volando e arrivava al pianerottolo buio col cuore in bocca. D'estate invece, Gemma, facendosi più dolce, l'accompagnava fino in cima tenendola per la vita, salendo adagio adagio. In quella luce di tramonto si vedeva allora quanto fossero brutte e vecchie quelle scale, coi muri gialli, rigati e macchiati dall'umidità, con quelle ragnatele che s'allungavano, immobili e leggere, e le finestre dai vetri rotti, accomodati con striscioline di carta. A una di quelle finestre le due amiche si fermavano sempre e guardavano il cortile deserto in quell'afa, pieno di una luce violacea, di sogno. Una volta, proprio a quella finestra, tenendola per la vita e parlandole piano all'orecchio, Gemma le aveva svelato il mistero dell'amore e Teresa, spaventata, aveva poi finito di salire le scale con le gambe che le tremavano e una strana paura addosso, diversa dalla solita. Da quel tempo si era messa a pensare all'amore, ma come a una cosa ripugnante e spaventevole e quasi a darle ragione, un giorno, finito l'estate, una signorina che faceva l'istitutrice presso i signori del primo piano, venne a buttarsi giù dalla cima delle scale, per dispiacere d'amore, diceva la gente. Ella era salita lassù all'alba, nessuno aveva sentito il tonfo, fu poi il lattaio, arrivando per il primo, a dare l'allarme. E Teresa, accorsa a guardare, aveva visto in fondo una massa oscura, con delle macchie rosse. Anche il signorino del primo piano guatava in giù con aria smarrita e il viso bianco come la carta: la gente diceva che era stato il suo amore a spingere la signorina alla disperazione. E l'anno dopo l'amore ne fece un'altra: il babbo di Teresa andò a stare in un'altra città, con un'altra donna e non tornò più a casa. Prima che mandasse quella lettera in cui spiegava tutto, la mamma, sgomenta di non vederlo tornare, stava sulle scale ad aspettarlo, sporgendosi dalla ringhiera con un'ansietà che la faceva tremare tutta e accanto a lei anche Teresa guardava in giù, per vedere se il babbo spuntava, con quel suo passo svelto, da giovanotto. Tutta la notte la mamma rimase sulle scale, al mattino dopo era livida, con gli occhi gonfi e due rughe profonde, che dalle narici le arrivavano fino alla bocca: sembrava una vecchia. Dopo rimase sempre così, con quel colore terreo e quelle rughe profonde; alla macchina da cucire ora si stancava più di prima, spesse volte stava curva, con le mani in grembo, lo sguardo perduto nel vuoto, senza far nulla. Teresa cuciva; lavoravano entrambe a cottimo, per un magazzino di biancheria, facendo a dozzine camicie e grembiuli, ma Teresa sola andava a riportare e a riprendere il lavoro. La madre non poteva più uscire, perchè soffriva continuamente ed era tutta divorata, consumata da un male profondo. Scese ancora le scale una volta per andare all'ospedale dove l'avrebbero operata, ma non le risalì più. Teresa era rimasta sola: ora, quando andava a prendere o a riportare il lavoro, le capitava d'incontrare il giovane tipografo che abitava accanto a lei, con la madre. Ella aveva allora poco più di vent'anni e il giovane spesso l'aspettava per ore e ore e arrossiva quando la vedeva. Una volta salendo insieme con lei le disse: «Io non so cosa darei per avere da lei un bacio. Lo sa che le voglio bene!». A tutta prima Teresa non capì, ma poi diventò pallida e balbettò: «No, scusi, no, non è possibile...». E si mise a correre per arrivare presto in casa e chiudere la porta. Per un pezzo non lo incontrò più, quantunque fosse lei ora ad aspettare e a salire quelle scale adagio adagio, pensando a quelle parole che egli le aveva detto con una così dolce tenerezza e che adesso non le facevano più paura. A quelle parole ella pensò per mesi e mesi... Poi lo incontrò di nuovo, una sera, quando non sperava quasi più. Appena lo vide si sentì mancare le gambe e dovette tenersi alla ringhiera, forte. Egli le domandava come stava, ma non la guardava in faccia. Aveva l'aria contenta e frettolosa, guardava in su, si capiva che avrebbe già voluto essere in cima a quelle scale. Ella disse con voce strozzata: «Ho pensato, riflettuto molto a quello che lei mi ha detto... Adesso la penso diversamente». Egli la guardò e parve stupito. «Che parole!... Non ricordo». Allora Teresa non osò più dir nulla. Il silenzio parve cadere addosso a lei da quei muri, da quelle ragnatele, dalle finestre chiuse, dal soffitto lontano e come un lenzuolo funebre a seppellirla. No, non avrebbe più potuto dir nulla. Lacrime improvvise e fitte caddero dagli occhi di lei, le inondarono il viso, ma egli finse di non accorgersene. Disse: «Scusi, signorina, ho fretta, la mamma mi aspetta, buona sera». Ella dovette rispondere: «Buona sera». Egli si mise a correre per arrivare su in fretta e chiuse con un tonfo la porta. Teresa trasse il fazzoletto dalla borsetta, si coprì il viso e soffocò lì dentro i singhiozzi che la scotevan tutta. L'amore... Quando fu in cima ricordò quell'istitutrice che s'era buttata di lì, perchè la vita senza amore le era intollerabile, e rivide nella memoria la figura della mamma che si sporgeva disperata a spiare il ritorno dell'uomo amato che se n'era partito per sempre... Anche la mamma era morta d'amore e di dolore, ma non tutta in una volta come la giovane istitutrice, a poco a poco, dopo mesi e mesi d'agonia. E Teresa, dopo aver guardato in giù anche lei, in quel vuoto desolante, appoggiò la fronte alla porta della sua casa e singhiozzò silenziosamente, ma così forte che il suo cuore pareva spezzarsi.

Fu da quel giorno che Teresa prese sempre più in odio quelle scale!... Le scendeva e saliva di corsa, per non essere più vista da nessuno, anche quando seppe che il tipografo e sua madre se n'erano andati a star lontano, non perse l'abitudine di sfuggire tutti e di evitare quanto poteva di fermarsi a parlare con i vecchi inquilini i quali incontrandola, avrebbero voluto barattar con lei qualche parola. Mentre gli anni passavano ella pensava che sarebbe morta contenta se avesse saputo che la sua bara non avrebbe sceso quelle orribili scale; pensandoci chiudeva gli occhi, le pareva di sentir l'urto della cassa negli svolti e i passi pesanti dei becchini, e si sentiva fremere di ripugnanza e di spavento. Avrebbe voluto morire in campagna, lei che non aveva mai visto la campagna!... Oh come sarebbe stato bello vivere in una di quelle casette che hanno la porta aperta sull'aia, dove c'è il pagliaio e i polli che razzolano intorno e poi possono anche entrare in casa a beccare le briciole sotto la tavola... Tanto sole, tanto sole e tutti quegli odori acuti e freschi di erbe e di fiori che ella aveva poche volte sentito, quando da bambina il babbo la portava qualchevolta a passeggiare su per la collina, nel pomeriggio della domenica. Il giorno in cui la figlia di una cugina di cui ella ignorava perfino l'esistenza le mandò una cartolina dal suo paese, un paesetto di pianura, ella sentì un'emozione dolce e inebbriante, come non aveva sentita mai; mise quella cartolina sotto il capezzale e raccontò a tutti quelli che incontrava che aveva una parente in campagna dalla quale avrebbe potuto andare a finire la vita. Quel sogno la esaltò tanto, che quando si ammalò, anche nel delirio della febbre non faceva che parlare di questa campagna. Le scale furono da lei completamente dimenticate, e di morire, come dissero le vicine che l'assistettero, non se ne accorse nemmeno. Aveva poco più di trent'anni; i pochi che scesero le scale dietro la sua bara se ne meravigliavano. A vederla così squallida e patita, col viso appassito, ne dimostrava per lo meno cinquanta.

CAROLA PROSPERI.

Il gigante Cervino

VALTOURNANCHE, luglio.

Sabato mattina, ore cinque, 3 gradi sotto zero. Questa temperatura siberiana era segnata dal termometro incastrato sotto le ascelle rocciose del Gran San Bernardo, il passo che unisce Aosta a Martigny, nel Vallese.

Non c'è da sgomentarsi, altrove si sta benissimo e non si battono i denti.

Questo valico, situato a 2400 e tanti metri, è una delle zone più fredde d'Europa. I buoni frati di lassù, non per nulla, avevano costruita una morgue dentro la quale conservavano, senza seppellirli, i miseri resti delle vittime della montagna. Ora, questa atroce camera ardente, è stata murata e il brivido che si prova, passandole accanto, fa parte delle sensazioni che ispira la vista del luogo selvaggio.

Il barone Bernardo Menthon, nato da illustre famiglia sulle sognanti sponde del lago di Annecy, e che nei secoli venne santificato per la sua grande pietà e per i tanti miracoli da lui compiuti, ha dato appunto il suo nome all'eccelso passo.

Momento mistico

L'amore contrastato dalla famiglia per una vaga fanciulla del popolo, l'aveva spinto fra i dirupi del valico e di lassù, dopo aver sofferto tutte le pene della nostalgia, era disceso, placato e smemorato del suo dramma sentimentale, ad Aosta ove, date le sue chiarissime virtù, venne eletto arcidiacono della cattedrale.

Pur vestendo l'abito talare — dice la storia — egli ha impugnato le armi, e, alla testa di volonterosi da lui raccolti nella valle, ha combattuto e sconfitto i briganti saraceni che avevano invaso la regione.

Anche l'amore, tuttavia, può condurre, da morti, al Paradiso, attraversando l'inferno in terra. Sono le pene d'amore quelle che sempre e più si scontano, e che prima o poi recano la beatitudine. In genere però, la concedono con molto ritardo, quando non son più vive e pungenti, ma rinsecchite e innocue, volano qua e là nella memoria, come foglie in balia del vento.

O in un modo o nell'altro il conte di Menthon si è guadagnata la santità camminando per uno dei tanti e misteriosi sentieri tracciati dalla Provvidenza nel destino degli uomini.

Son passato l'altra notte dal valico con l'intenzione di fermarmi. Il paesaggio, che incute un mistico terrore con il cantico dirompere dei massi che lo dominano, era incantevole: sul piccolo lago, percosso dalla luce lunare, navigavano lentamente scaglie di ghiaccio scivolando nei corridoi di ombra e di luce che, sulla superficie dell'acqua, disegnavano gli estatici monti circostanti. Dal cielo cadeva come una pioggia di stelle dentro ai baratri lontani, aperti sull'invisibile pianura dai colossi valdostani e svizzeri; cielo e terra nella notte si confondevano in una unica colorazione, tutto l'irreale paesaggio aveva assunto l'aspetto di un fantasioso palazzo bucato da una miriade di finestre illuminate per una festa data in onore degli spiriti del vento.

E il vento era gelido. Ho suonato la campana dell'Ospizio — me lo perdonino i buoni frati — non per chiedere l'ospitalità che mi sarebbe stata subito generosamente concessa, ma per rompere quel silenzio e farmi riportare nella realtà, da un suono, da una voce viva. Mi sono poi rifugiato nell'albergo e son disceso quindi ad Aosta senza attendere l'alba che avrebbe condotto lassù, in automobile, le carovane dei turisti stranieri.

Aosta è il pian terreno del più meraviglioso anfiteatro di montagne del mondo, come Bolzano lo è per le Dolomiti.

Centinaia di ascensori, cioè di automobili e di autocorriere, partono ad ogni ora dalla magnifica piazza principale e si disperdono, con una raggiera scintillante di vernici rosse e di cristalli, per tutta la vallata circostante.

Pittoresca folla

Soltanto questo spettacolo merita già di essere veduto. La folla che si accalca attorno alla macchina è composta in massima parte e talvolta anche esclusivamente di stranieri. Se ne vedono di tutti i paesi e di tutte le razze. Tedeschi tarchiati, inglesi dinoccolati e trasparenti, giapponesi gialli come se avessero fatto in precedenza la cura del sole artificiale, allampanati americani del nord, vistosi americani del sud dai capelli color di caffè concentrato, piccoli francesi irrequieti e quadratissimi valligiani che si tengon in equilibrio fra il peso dei due cestoni di provviste, infilati nell'ansa delle braccia.

Arrivano anche delle personalità: si dice che a Courmayeur sia giunto il re del petrolio che, dopo tanto puzzo di essenza, vuol ventilarsi i polmoni con l'aria del Monte Bianco, e si sa di positivo che lo suocero di Canella-Bruneri è anche andato lassù forse per confidare il suo tormentoso enigma alla Madonna della Salute, perchè lo risolva una buona volta.

Da Aosta proseguo il mio trasognato pellegrinaggio per Valtournanche.

Valtornenche come dicono i valligiani o Valtournanche come è scritto sulle carte militari? La cosa è poco importante e io chiamerei piuttosto, in questo momento, un tale angolo di paradiso, la valle incantata.

Credo che l'incantesimo sia stato gettato su questi prati e tra queste pinete, dall'invisibile mago che le domina.

Il Cervino.

Da questo paesino tutto fresco e luminoso, bianco, leggero e aereo, fissato sull'erba dei pascoli dal suo aguzzo campanile proprio come una farfalla è fissata sul velluto di una vetrina dallo spillo del naturalista, il magico monte non si vede.

L'ho visto, salendo la valle, ergersi per un momento oltre la curva dorata e ondeggiante di un campo di segala, lontano, poi è di nuovo scomparso.

Da Valtornenche, da questo paese di sole, non lo si scorge più. Vedo in compenso la Dent di Herens sulla quale, la recente nevicata notturna ha disteso come un velo tessuto con vetro filato.

La bufera di questa notte che ha rinfrescato l'aria, in compenso le ha lasciato dentro dei lunghi brividi che la rendono più trasparente: ora tutto il paesaggio è come chiuso sotto una enorme cupola di cristallo, sonora alla carezza del vento che la circonda.

E' strano come il Cervino si nasconda agli sguardi fin proprio all'ultimo momento: il suo giuoco è come quello di un grande e sdegnoso attore che non vuole essere veduto che sulla scena e che per mostrarsi ha bisogno della ribalta luminosa, della cupola «Fortuny» e dell'atmosfera teatrale che lo circonda e lo aureola.

Il gigante dai piedi di ghiaccio

Per avere l'idea precisa della sua tragica maestosità bisogna arrivargli ai piedi. Solamente allora si resta senza respiro, come vinti dallo sgomento.

Il Cervino, che deve sapere queste cose, si nasconde dunque per far colpo e prima ti manda incontro delle avanguardie annunziatrici: una teoria di visioni diverse, sapientemente dosate che ti mettono addosso la smania e che ti preparano, adagio adagio, all'emozionante scena finale.

La valle, che subito ti riceve con un vibrato stormir di foglie che va su serpeggiando e seguendo le curve della strada, ti presenta poco alla volta l'idillica conca di Antey; la solatia Valtornenche; il Gouffre des Busserailles, su cui puoi affacciarti inorridito da un piccolo poggiuolo di legno e ricevere sul viso gli spruzzi dell'acqua; il piano del Breuil prima del quale, se scarti un po' la strada trovi il Lago Nero che ha riflessa sulla sua superficie l'alta fronte della «sfinge» e finalmente alzando gli occhi ti trovi al cospetto del Cervino.

Il gigante ha solamente i piedi di ghiaccio; tutto il resto del suo sveltissimo corpo è corazzato di roccia. Talvolta si impolvera di neve e si incrosta di ghiaccio sottile e liscio come uno specchio. Ma neve e ghiaccio durano poco, chè il Cervino lascia scivolare e l'una e l'altro sdegnosamente dalle sue membra scolpite dai millenni.

Una zona di silenzio siderale gira attorno al suo capo, in ampi cerchi, dentro ai quali ti senti rapire l'anima.

E' naturale che attorno al picco, superbamente solitario, si sia sbizzarrita la fantasia popolare. Un gigante — dice la leggenda — scavalcava sovente la groppa del Cervino per passare dal Vallese in Val Tornenche. Una volta, mentre questi appunto stava compiendo la sua audace acrobazia, un terremoto scosse la terra e franò tutto il monte. Soltanto il pezzo di roccia che il leggendario alpinista teneva stretto fra le gambe rimase intatto e fu così che stette dritta e sola la cresta del Cervino. Il primo ad essere innamorato della «sinistra sfinge» è stato l'abate Giorgio Carrel che visse dal 1800 al 1870. Era avvocato, geologo, naturalista, meteorologo e sacerdote. S'era fatta costruire, per i suoi studi, una torretta ottagonale dalla quale osservava i fenomeni del cielo. Un giorno si appassionò per la montagna, scelse fra tutte, per amarla di più, il Cervino e profetizzò che il giorno in cui fosse stato scalato, la sua valle sarebbe sorta a nuova vita.

Nel 1857 Jean Antoine Carrel e Amé Gorret tentarono la scalata senza riuscirvi. I due audaci valdostani però, dalla Testa del Leone che avevano raggiunto, poterono fissare da vicino il volto impassibile della sfinge e ruppero così l'incantesimo che fino allora l'aveva protetta dall'assalto degli uomini. Da quel momento, come aveva previsto l'abate Giorgio Carrel, Val Tornenche cominciò a prosperare e Zermatt acquistò una fama mondiale.

Non starò a ripetere la storia delle ascensioni al Cervino, che è troppo nota, nè a nominare le innumerevoli guide che dal monte presero rinomanza e fama, nè tenterò di elencare, anche approssimativamente, le sue vittime.

Rifatevi sul bel libro di Felice Ferrero intitolato «Val d'Aosta» la cronaca della prima scalata.

Nel 1863 il geologo Tyndall che voleva ascenderne la cima — narra lo storico — abbandonò il campo; in vece sua apparve l'ingegnere Felice Giordano, che molti anni prima aveva fatto l'ascensione del Monte Bianco. Giordano era amico di Quintino Sella e Sella era allora presidente dei Ministri: poichè Sella, amatore dei monti e provetto alpinista egli stesso, incoraggiava Giordano nella sua impresa e aveva persino formato il disegno di associarglisi, la lotta per il Cervino prese quasi l'aspetto di un affare politico internazionale. Tanto Giordano che l'inglese Whymper cercarono di assicurarsi l'aiuto di Carrel, e Carrel, dopo qualche esitazione, si mise dalla parte degli italiani.

La prima scalata

Whymper, infuriato contro la guida valdostana, raggiunse Zermatt e si unì alla spedizione da altri organizzata, che riuscì nell'intento il 14 luglio e che il giorno seguente fu quasi sterminata. Frattanto Carrel era salito in cerca del passaggio alla punta, secondo le istruzioni del Giordano; e il giorno 16, dopo avere compiuto la sua esplorazione si accingeva a ritornarsene a valle, quando Michele Croz, la guida di Chamonix che aveva condotto Whymper alla cima, lo chiamò dalla vetta, deridendolo.

Carrel tornò immediatamente al Giomein e mise insieme un nuovo gruppo di compagni, uno dei quali era l'abate Gorret. Ciò fatto riprese subito la via del monte. «Se il prete accompagna la spedizione, il successo è sicuro», disse qualcuno scherzando, e così fu. La spedizione raggiunse il piede del picco terminale il 16 luglio, e Carrel, accompagnato soltanto da Bich, salì sulla cresta a piantare la bandiera italiana nella neve, all'estremità della sottile lama di roccia, opposta a quella dove l'altra spedizione aveva piantato il proprio segnacolo di conquista. Carrel non sapeva ancora che Croz aveva pagato con la vita l'innocente vanteria di due giorni prima e che «il migliore conoscitore di ghiacciai» era stato ucciso dalla roccia del vendicativo picco solitario, che sui suoi fianchi non alberga ghiaccio.

Così dice la cronaca precisa e spassionata della prima ascensione al Cervino.

Tutti coloro che vanno e che andranno a Valtornenche o al Giomein non sono obbligati a tentare la scalata del Cervino; possono accontentarsi, e per la gioia degli occhi e dello spirito ne avranno più che a iosa, di salire alle Cime Bianche, di arrampicarsi magari al passo della Furka, o di raggiungere il magnifico rifugio del Teodulo, quello dedicato al nostro Principe e che appunto col nome del Principe Umberto è stato intitolato.

Il Principe tra le guide

Mi ricordo quando l'Augusto turista lo ha inaugurato e non dimenticherò mai la cordialità con la quale ha stretto la mano ad una ventina di famosissime guide che davanti a lui si erano schierate per essere passate in rivista.

Lo sfondo dell'improvvisata piazza d'armi, era costituito dalla ciclopica gradinata di ghiaccio che dai piedi del Cervino scende a balzi fin quasi sui verdeggianti prati del Breuil... «Camarade, prend ton verre et ne refuse pas...». Cantavano la sera le guide facendosi passare la grolla, la caratteristica tazza valdostana, colma di vino generoso, mentre nel cielo salivano i razzi dei fuochi artificiali che illuminavano fantasticamente le pareti della sfinge.

Il Principe, da una finestra del suo appartamento, applaudiva e tutta la camera da lui occupata aveva una tappezzeria rosa e fresca di rododendri ancora stillanti di rugiada, che una dama romena aveva raccolti per l'Ospite eccezionale.

Senza salire al Giomein, e attendendo pazientemente la costruzione della strada progettata per compiere l'incantevole passeggiata, ci si può fermare a Valtornenche.

Quivi i prati sono morbidi come il velluto e le terrazze degli alberghi, riparate dal sole da tende multicolori, offrono la poltrona profonda per il riposo e la contemplazione. Si può fare insomma dell'alpinismo con gli occhi e con il binoccolo, in scarpettine scollate e in toeletta.

La suggestione del Cervino arriva in ogni angolo della valle, si insinua ovunque, entra nello spirito a viva forza e penetra nel cervello persino durante il sonno. Dormite pure, fin che volete, i sonni freschi e tranquilli, voi sentirete sempre, eccelsa sopra di voi, la presenza della magica montagna.

Il grande, mondiale attore, vi spia e non sfuggite anche volendolo, al suo fascino. E' un artista divino, che sa da secoli e secoli la sua parte a memoria; se anche ne dimenticasse una battuta c'è sempre, sopra di lui, il cielo pronto a suggerirgliela. Vi garantisco che non vi sfuggirà una parola di quanto dice il Cervino, l'eccelso protagonista di una vicenda che si conclude, nello spirito vanamente indagatore di noi mortali, dove comincia la vertigine.

ERNESTO QUADRONE.

POSTA DI ROMA

Le «Acque albule» — Ninfe d'acqua sulforosa — Snobismo

ROMA, luglio.

(g. b. a.). — Da qualche anno le «Acque albule» son tornate di moda. Gli antichi romani già ne decantarono le virtù, assicurando che i frequenti bagni in quell'acqua di un celeste smorto come un cielo del Nord, avessero il potere di allungare la vita; poi, per secoli e secoli, la fonte miracolosa che sorge poco prima di Tivoli, fu dimenticata; soltanto i poverelli vi si recavano talvolta in comitiva, sperando di guarire dai loro tanti mali. E qualche volta davvero ne guarivano.

Qualche anno fa alcuni signori di Roma ebbero l'idea di portarvi i loro cani quando venivano colpiti dalla rogna; e la rogna scompariva. La notizia si diffuse, qualche avveduto cacciatore di iniziative si recò sul luogo, guardò, portò via un po' d'acqua, in un fiasco e la fece esaminare. Chimici di gran nome confermarono trattarsi di acque solforose saporitissime e perfettamente odoranti di uova non troppo fresche. Breve: dopo pochi mesi sorse uno «Stabilimento termale» in piena regola, scintillarono al sole belle piscine glauche e dolcissime a vedersi, furono imposte delle rispettabili tariffe, e la gente elegante accorse in un lucido corteo di automobili su una strada appositamente asfaltata.

La nostra relazione è certamente un poco spicciativa e fors'anche forzata; ma nella sostanza è esatta. Chi vuol convincersene, non ha che da partire una di queste mattine da Roma, verso le 10, dopo aver trovato un caro amico proprietario di una macchina (c'è anche un trenino, ma è una specie di trenino libico, poco consigliabile a chi parta con l'idea di un prossimo refrigerio). In poco più di mezz'ora di corsa attraverso la bella e malinconica campagna di Roma, in questa gran luce estiva che pare luce di paradiso, si arriva alle Terme, bassa costruzione di cemento armato, appena ombreggiata dagli alti e radi eucalipti e da qualche salice, amico di tutte le acque. Il visitatore è dapprima colpito da un gran silenzio, gli par d'essere in una minuscola oasi di deserto, e che nessuno possa far altro che dormire, in quel luogo e in quell'ora. Ma appena entrato, non solo lo colpiranno voci squillanti e allegrissime, ma gli si presenta uno dei più confortevoli spettacoli del mondo.

Ovunque vedrà zampillare con lieve impeto spumoso quest'acqua di cielo freddo, precipitare in cascatelle tra incrostazioni di sali bianchissimi, rifugiarsi in conche dense come latte, distendersi finalmente e scintillare in amplissime vasche. Tutta quest'acqua così colorata si riflette nell'aria creando un'atmosfera azzurrina e fluttuante; e se non fosse il forte odore che ne emana, parrebbe d'essere in una Arcadia tracciata da qualche scenografo di balletti russi. Ma la visione più gradevole è costituita dai bagnanti, anzi dalle bagnanti, non disperse e strepitose come al mare, ma galantemente raccolte in piccoli gruppi a mo' di ninfe boschereccie e fluviali, in gran parte formose, belle e giovani nel viso e nelle membra. Appena uscite dalle cabine si dispongono intorno a una vasca come sugli orli di un'enorme conchiglia, sorridono, s'immergono timorose nell'acqua oppur si tuffano arditissime da un alto trampolino, e nuotano in quel breve cerchio che mai le sottrae alla vista dei contemplanti, i quali dimenticano il bruciore del sole e l'odor violento dell'acqua, per ammirare tante belle donne riunite in sì poco spazio e così parcamente vestite. Lo spasso maggiore di queste bagnanti che appaiono floridissime di salute e per le quali l'acqua sulforosa non ha forse che la virtù di far spiccare la loro bellezza in una sapiente cornice, lo spasso maggiore, dicevamo, è quello di andarsi a mettere sotto una cascatella alta un paio di metri, e lasciarsi tutte velare dal fiotto biancastro e percuotere, rabbrividendo e gridando di gioia. A poco a poco le loro sembianze si confondono come se esse stesse si sciogliessero in acqua, felici Aretuse di un'età che ripete i miti in una inconsapevole fantasia.

Quanto ai bagnanti, ai maschi, ci basterà dire che venire alle «Acque albule» è un poco uno snobismo; e tra i giovanotti eleganti che camminano impettiti sull'orlo della vasca, mostrando i muscoli del petto e guardando con la coda di [illegible] e due gli occhi il monocolo che sta ben saldo, tra i raffinati chiassosi che formano la delizia delle signore e che son tutti arrivati guidando magnifiche automobili, non sarà difficile notare il panciuto e bonario senatore gottoso, l'onorevole e il generale, il longanesiano «commendatore» e il semplice marito venuto qui soltanto per accompagnare la signora e i ragazzi; ma che, una volta arrivato, e sdraiatosi in una comoda poltrona, ci si trova benissimo anche lui, e anche lui si fa contemplante, percorso da vaghi, malcerti desideri di infedeltà.

Quanto poi alle reali virtù terapeutiche di queste acque, noi non siamo in grado di pronunciarci. E del resto, non basta forse illudersi che sian miracolose, per sentirsi più leggeri e arditi appena usciti dalla vasca? L'importante, oggi più che mai, è di passare qualche ora in piacevole compagnia, divertirsi un poco, viver lontani dalle convenzioni e dalle norme cittadine. E tanto più è facile ottenere questo, quanto più ci si isola in poco spazio e non si ripetono, come avviene sulle spiaggie marine, le abitudini della vita tra la folla.

Ecco perchè le «Acque albule», fino a pochi anni fa refrigerio e ospedale dei poverelli, son diventate un luogo di spasso «distinto» e costoso. E forse qualcuna di queste belle damine tutta mossette e graziette, tanto felice dell'elegante e ricchissimo atleta che la accompagna, rimarrebbe inorridita se le dicessero che quelle stesse acque... ma no, non vogliamo incrudelire, ed esser proprio noi a togliere un'illusione a chi considera il mondo come un parco ben curato e festoso, propizio agli amori ed ai gentili entusiasmi.

Libri ricevuti

PIERO GASPARRI: «Palpiti della tenda», Novelle coloniali. — Roma, Cosmopoli, Lire 10.

FAUSTO CESARE BIONDI: «I Canti dell'amore e della gloria», Liriche. — Roma, Cosmopoli, L. 5.

Il caffè di Ivry Gargan

L'epilogo d'una tragica disputa

Parigi, 19 notte.

La sera del 26 ottobre scorso, un manovale italiano, Angelo Mascher, si trovava in un caffè di Ivry Gargan, gestito dal suo compatriota ed amico Pizzagalli, quando entrarono nello stabilimento quattro altri italiani: Mariotti, la vittima del dramma di cui si è oggi occupata la Giuria della Seine et Oise, Marchetti, Mirlandi e Gabbia.

Mariotti era piuttosto alticcio e manifestò velleità bellicose cosicchè il caffettiere rifiutò di servirlo e lo spinse fuori coi suoi compagni. Dopo di che volle chiudere la bottega; ma, oltremodo sovreccitati, i quattro si diedero a protestare contro il poco cortiale ricevimento, e vennero alle mani con il caffettiere e col Mascher.

In quel momento, dice l'accusa, attirato dal litigio, il figlio del caffettiere, Giulio Pizzagalli, che era coricato, si alzò e accorse in aiuto del padre e del Mascher, i quali tenevano testa ai recalcitranti. Improvvisamente il Mariotti cadde, colpito al cranio da un formidabile colpo di sbarra di ferro. Tre giorni dopo moriva.

Chi era il feritore?

Il commissario di Polizia incaricato dell'inchiesta, arrestò ed incolpò il figlio del Pizzagalli che venne inviato alle carceri di Pontoise, ma fin dall'inizio dell'istruttoria, il Mascher si presentò dichiarando che il Giulio Pizzagalli era innocente e accusandosi autore del colpo fatale. A favore del giovane venne emessa una ordinanza di non luogo a procedere mentre il Mascher veniva arrestato.

Questi è comparso oggi dinanzi alla Giuria. Nel corso dell'interrogatorio a cui è stato sottoposto dal Presidente, egli ha rinnovata la sua confessione corroborata dalla deposizione del caffettiere Pizzagalli, il quale ha dichiarato che il figlio durante la serata non aveva lasciato la camera.

Il processo sembrava oltremodo semplice quando il difensore del Mascher pregò il Presidente di voler far dare lettura del processo verbale redatto dal commissario di polizia. Da questo documento è risultato anzitutto che il magistrato non fu avvertito che alle nove del mattino della tragica scena svoltasi a mezzanotte. E' risultato inoltre che nella camera del Mascher era stata sequestrata una camicia ed un colletto insanguinati.

— Chiedo al signor presidente di ordinare l'apertura dei corpi di reato posti sotto sigillo — ha detto il difensore.

L'usciere ha proceduto all'apertura del pacco e con grande stupore si è visto che la camicia era immacolata e che il colletto il quale portava tracce sanguinose recava la lettera P. iniziale della famiglia Pizzagalli.

Chiamato alla sbarra, il commissario di Polizia ha dovuto riconoscere che questi corpi di reato gli erano stati consegnati da un testimone ravvolti in un giornale e che egli non aveva avuto la curiosità di esaminarli, limitandosi ad apporre i sigilli al sacco come gli era stato presentato. Questa deposizione ha provocato da parte del Presidente delle Assise severi commenti all'indirizzo del funzionario.

Tuttavia durante questa scena il Mascher ha continuato ad affermare la sua colpevolezza.

Alla loro volta i compagni della vittima hanno rivelato che il Mascher era innamorato della figliuola del Pizzagalli e che inoltre il caffettiere avrebbe reso alla famiglia Mascher in varie circostanze segnalati servizi, ciò che spiegherebbe la condotta cavalleresca dell'accusato.

Tutti hanno poi designato come vero colpevole il Giulio Pizzagalli.

Il difensore ha ricordato che, prima di spirare, il Mariotti, che era stato assalito di fronte, ha accusato nettamente i Pizzagalli padre e figlio.

— Un moribondo — ha esclamato il difensore — non mente!

Alla sbarra è comparso quindi un teste di accusa, Fortunato Guerrini che da due mesi conosceva Angelo Mascher perchè entrambi abitavano nella stessa camera nell'albergo dei coniugi Pizzagalli. Secondo lui il Mariotti e il Mascher si erano disputati pochi momenti prima del ferimento e il Mascher — ha aggiunto il teste — ha colpito il Mariotti prima che il Pizzagalli figlio fosse sopraggiunto. Quando Mascher è risalito nella sua camera mi ha detto: «Gli ho dato un bel colpo».

— Non è esatto — ha interrotto l'accusato. — Non ho fatto nessuna confidenza al Guerrini.

Un altro testimone, il signor Carrara, ha assicurato che il Guerrini ha lasciato l'albergo Pizzagalli perchè la moglie dell'albergatore lo aveva minacciato di morte se avesse fatto condannare suo figlio.

La parte civile rappresentante la vedova Mariotti ha chiesto un franco di danni ed interessi. L'avvocato di P. C. ha ammessa l'innocenza di Angelo Mascher, ma ha detto che Mascher, coprendo il vero colpevole e impedendo alla Giustizia di seguire il suo corso, si è reso complice di un mortale ferimento.

Il Pubblico Ministero ha detto di non credere all'innocenza di Mascher. L'oratore si è trincerato dietro la confessione del Mascher, che — egli ha fatto osservare — ha già subìto due condanne, l'una in Francia e l'altra in Italia per ferimento.

Con eloquenza il difensore ha scongiurato la Giuria di assolvere il suo cliente perchè nel dubbio è l'accusato che deve beneficiare.

Dopo breve deliberazione la Giuria ha emesso un verdetto di colpabilità con l'ammissione delle circostanze attenuanti perciò la Corte ha condannato il Mascher a due anni di prigione e a 5 anni di divieto di soggiorno.

La parte civile ha ottenuto il franco di danni ed interessi.

Perchè un medico ungherese s'è fatto garzone calzolaio

Vienna, 19, notte.

Un caso che ha il suo lato comico, ma che d'altronde illustra la triste situazione di certe classi professionistiche, è avvenuto a Hatsey, in Ungheria, dove da qualche tempo lavorava presso un calzolaio un nuovo garzone poco pratico del mestiere ma simpatico al principale per la sua vivace intelligenza. Alcune settimane fa la figlia del calzolaio si ammalò e il garzone, data la difficoltà di avere prontamente un medico, si offrì di curarla. In breve la ragazza risanò.

E' superfluo dire che la voce della «miracolosa» guarigione si sparse rapidamente in tutto il paese e nei villaggi circostanti. Il giovane calzolaio di Hatsey divenne in breve ora popolare. Centinaia di persone accorrevano ad Hatsey per farsi curare da lui. L'autorità al fine si vide costretta a denunciarlo per ciarlataneria. Il garzone dichiarò allora di non avere commesso nulla d'illecito ordinando alla ragazza che soffriva di catarro gastrico delle pastiglie di aspirina. Siccome si voleva arrestarlo lo stesso, sfoderò alle autorità stupefatte la sua brava laurea in medicina conseguita alla Università di Budapest.

«Povero come sono, non potevo certo arredarmi un ambulatorio, e la gente non avrebbe avuto alcuna fiducia in me. Allora pensai di fare la pratica da medico come ciarlatano guadagnando il necessario per diventare medico in piena regola».

Questa amara confessione fatta con l'acqua alla gola ha dissipato l'aureola di cui era circondato il garzone calzolaio. E la gente non corre più da lui per curarsi. Si è scoperto infatti che non è altri che un medico. Ed allora è cominciata la diffidenza...

Guerra domina tutti gli avversari, staccandoli, e giunge primo a Grenoble

L'italiano passa al secondo posto nella classifica generale

La spettacolosa corsa del campione che viene definito in Francia l'uomo più completo del «Tour», superiore allo stesso compianto Bottecchia
Come Carlo Pellissièr ha perduto ogni speranza di un buon piazzamento -- Girardengo segue la magnifica prova del nostro campione

(Dal nostro inviato)

Grenoble, 19 notte.

Riprendendo il discorso di ieri, comunico alla signora Guerra che quest'oggi, verso le 5 pomeridiane, nel pubblico corso di Saint-André, in Grenoble, il suo legittimo consorte, è stato nuovamente abbracciato e baciato da una bella signorina italiana. Guerra aveva, un minuto prima, tagliato vittoriosamente il traguardo della quindicesima tappa del Giro di Francia, e l'esultanza fra gli italiani presenti raggiunse il limite dell'inimmaginabile. Guerra, così atrocemente colpito dalla sfortuna nella tappa di ieri l'altro a Nizza, si era presa una clamorosa rivincita, arrivando al traguardo di Grenoble col solo Benoît Faure alla ruota, e distaccando nettamente tutti gli altri.

Il sogno che diventa realtà

Guerra, vincitore della prima tappa delle Alpi! Ma questo è niente, è poco, in confronto alle altre notizie che si affollano sulla punta della mia penna, che mi turbinano nella testa. Si seppe subito che Pélissier è «scoppiato», si seppe subito che Guerra è arrivato con tanti minuti di vantaggio da saltare davanti a Demuysère e ad Antonino Magne nella classifica generale, nella quale da stasera occupa il secondo posto.

Secondo nella classifica! Chi avrebbe potuto ieri, a Nizza, accarezzare un sogno così bello? Il colpo della mala sorte era stato tanto violento ed improvviso contro il nostro corridore, che non ci era possibile di nascondere i nostri timori per l'avvenire. Le posizioni dei francesi, rafforzate col passaggio di Pélissier al quarto posto, l'avanzamento minaccioso di Demuysère al terzo, la perdita dei minuti da parte di Guerra al traguardo di Nizza, erano altrettanti fatti che ci avevano rattristato. E poi, temevamo per Guerra sulle salite, temevamo che Benoît Faure, che Demuysère, che Leducq, si trascinassero dietro Pélissier e i Magne, concorrendo così ad aggravare la classifica del nostro campione. L'appetito viene mangiando, anche ai corridori del Giro di Francia, e ad alcuni di essi non pareva vero di poter ancora, oggi, arrivare davanti all'italiano che aveva osato, per sette tappe, indossare la maglia gialla.

Ma quale delusione per essi, e quale gioia per noi! Guerra, oggi, ha corso in salita con uno stile ed una sicurezza che non gli avevamo ancora visto, ha resistito agli attacchi di quel grande arrampicatore che è Benoît Faure, è giunto a poche decine di metri da lui sul terribile Col d'Allos, e, facendosi compagnia con Leducq, i tre hanno proseguito da soli per 160 chilometri verso Grenoble. In una fuga spettacolosa, dietro la quale invano si opponeva il gruppo fortissimo che seminava la marcia e gli avversari coalizzati nell'inseguimento.

Guerra, sebbene attardato da una foratura a cinquanta chilometri da Grenoble, riprendeva i suoi compagni e li batteva, non solo, ma come ho detto dinanzi, arrivando con dieci minuti di vantaggio su Demuysère e su Antonino Magne, toglieva a costoro i posti in cui si erano insediati a sue spese, e da stasera è secondo nella classifica, avendo ridotto da 32 minuti a 18 il ritardo che lo divideva dalla «maglia gialla» Leducq.

«Sono contento» dice Guerra

Vi era ragione, dunque, che gli italiani all'arrivo, e primo fra tutti il console marchese Fornari, buttassero le braccia al collo del vincitore, che, calmo, sorridente, senza mostrare segno alcuno di spossatezza dopo la durissima corsa di quattordici ore, non sapeva che stringere le mani che gli si offrivano e rispondere a tutti:

— Grazie, grazie, sono contento anch'io.

In quanto al giubilo di chi lo aveva seguito ed ammirato lungo la sua bellissima corsa, non starò a descriverlo, la cosa andrebbe per le lunghe e ritarderebbe il racconto di questa tappa che è stata, senza dubbio, assai più combattuta della famosa Pau-Luchon e ci ha dato, perchè negarlo?, una gioia ben più viva di quella provata quel giorno. Allora era l'affermazione, isolata, seppur spettacolosa, d'un atleta che si faceva conoscere e rispettare per il suo valore messo in dubbio: oggi è un altro atleta, che, oltre che vincere la tappa, ritorna, con un gesto di forza, a rioccupare il posto che soltanto la disdetta aveva potuto toglierGli. Una vittoria, dunque, non fine a se stessa, ma il cominciamento di una nuova impensata fase di questo giro di Francia così movimentato, così convulso, così drammatico.

Eppure, la tappa destinata a provocare questo profondo sconvolgimento nelle prime posizioni, era cominciata nel modo più monotono e noioso che si possa immaginare.

Eravamo partiti da Nizza con le stelle. Quando ci recammo, con gli occhi pieni di sonno, al controllo di partenza sulla Promenade des Anglais, le vetrate del Casino erano ancora illuminate e nei dancing dei grandi alberghi in riva al mare si ballava ancora al suono di sincopate orchestrine. Erano le 3 del mattino, ed i 56 ciclisti che ricevettero il via dal comico Discot, dovettero procedere lentamente per due buone ore sulla strada delle Alpi, alla luce dei fari delle automobili al seguito. Neppure i primi chiarori dell'alba ebbero il potere di far accelerare la marcia dei ciclisti che, appena entrati nella vallata del Var, furono investiti di faccia da un vento violentissimo.

Le prime difficoltà

Con la strada in leggera salita e quell'importuno primo saluto delle Alpi, i corridori non potevano certamente scherzare, pensando alle molte fatiche ed ai molti chilometri che li separavano da Grenoble. Ciò spiega perchè ad Annot (Km. 87) tutti i partiti da Nizza transitassero insieme, con più di mezz'ora di ritardo sull'orario previsto. Si era saliti a 700 metri, e l'aria era fresca. Appena fuori questo paese, la lunga colonna era alle prese con le prime svolte del colle di Saint Michel. L'andatura si era ravvivata e parecchi turisti-routiers avevano dovuto staccarsi. Charles Pélissier era in testa, che regolava la velocità, sulla strada in forte pendenza ed assai inghiaiata. Per oggi, salvo gli ultimi trenta chilometri prima dell'arrivo, niente belle strade di Francia liscie ed asfaltate, ma strade di montagna, strette, dal fondo disuguale, tutte a buche ed a cunette, e sassi, sassi dovunque per tutta la larghezza della massicciata. Dopo un chilometro di quella salita, fu visto un gruppetto di sei corridori sopravvanzare gli altri. Erano Pietro Magne — che anche oggi marcerà molto, meglio del fratello maggiore — Pélissier, Guerra, Leducq, Benoît Faure e Mazeyrat. Che essi volessero dar battaglia su quel primo colle?

Per un momento parve così. Parecchi assi erano stati sorpresi da quell'acceleramento. Ma a metà salita Demuysère riportò il restante del gruppo sulla pattuglia di punta e tutti insieme proseguirono verso il culmine senza darsi battaglia. L'ascesa al colle di Saint Michel era durata 24 minuti.

Nella lunga discesa su Beauvezier (Km. 121) il vento riprese a molestare i corridori, che non potevano neanche servirsi della ruota libera. Il cattivo stato della strada ritardò parecchi in questo tratto, obbligandoli a cambi di gomme, e fra questi infortunati segnai Dossche, Siegel, due volte Cardona, Schoen, Wolke, Mertens. Il primo contrafforte alpino fu così superato senza meritare più di dieci righe di cronaca.

Si scatena la lotta

Al controllo rifornimento di Colmars cinquantacinque corridori arrivano insieme alle 9,10; 127 Km. erano stati percorsi in 6 ore e 10 minuti. La strada, infine liscia e priva di ghiaia, ricominciò a salire. Dapprima dolcemente, poi in modo più brusco. L'aria era fredda, il cielo senza una nube. Di lontano, si videro le prime cime coperte di neve. Procedendo lentamente noi portai avanti il gruppo aspettando di vedere i corridori che avanzavano a andatura moderata. Si sarebbe detto che ci provavano gusto a proseguire adagio.

Dopo le case di Allos cominciò la pendenza forte, e se ne ebbe per quindici chilometri, con una strada prettamente da montagna, a fondo cattivo, con curve brusche che i corridori dovevano superare buttando sui pedali tutto il peso del corpo. Dapprima vidi in testa Demuysère, nella sua caratteristica posa con la testa sul manubrio, le spalle arrancanti e i gomiti allargati. Alla ruota del belga stava Leducq, Guerra era quinto, dietro Benoît Faure. La colonna si era allungata. Ma nessuno cercò a proprio distacco si verificò fino al quarto chilometro, dove la strada si appianò alquanto. Quando la salita riprese, Demuysère era ancora al comando e conduceva progressivamente, senza scatti. Le posizioni non erano cambiate. La colonna aveva perduto qualche uomo, ma i corridori che ci interessano — italiani ed altri — erano ancora uniti.

Quando fummo sotto le rampe che salgono a zig-zag, il fondo stradale peggiorò ancora, e la pendenza divenne fortissima. Quello era il temuto tratto al dieci per cento. Senza scattare, soltanto aumentando l'andatura accompagnato da un più vigoroso colpo di spalla, il belga avanza. Soltanto Benoît Faure fu svelto a seguirlo, Guerra perdette dieci metri, e poco dopo fu raggiunto da Buysse che era partito dalle posizioni retrostanti, superando una dozzina di avversari in meno di mezzo chilometro. Pierre Magne era dietro i due, mentre Leducq si vedeva faticare più in basso con Pélissier.

Le prodezze di Benoît Faure

La lotta divenne intensa. Demuysère e Faure erano ancora insieme, mentre Buysse, che aveva staccato Guerra, si avvicinava ai due. A due chilometri dalla vetta, vi fu l'attacco brusco, violento, aspettato, di Benoît Faure e Demuysère fu staccato di colpo. A questo punto le posizioni erano: 1. Benoît Faure; 2. Demuysère a 50 metri, 3. Buysse e Pierre Magne a 100 metri; 5. Dossche, 6. Guerra che precedeva Leducq. Questi non era più con Pélissier, che aveva dovuto fermarsi a cambiare una gomma. Da quel momento la corsa fu finita per Pélissier: egli non riuscì più a rivedere i primi ed il proseguimento della sua marcia verso l'arrivo fu penoso.

Una più esatta idea delle posizioni acquistate sulla salita può risultare dai distacchi che annotai stando alla cantoniera del passo, all'altezza di 2250 metri: Benoît Faure 0; Demuysère 0'32"; Pierre Magne 0'55"; Buysse 1'17"; Dossche 1'45"; Guerra 2'; Leducq 2'10"; Cepeda 2'25"; Bonduel e Fayolle 3'; Antonino Magne 3'45". Dossche fu lento nel girare la ruota, e Guerra ripartì prima di lui, buttandosi nella discesa con una decisione che non gli conoscevo. Adesso egli è in quinta posizione, Demuysère avendo forato dopo le prime svolte.

La discesa, lunga e tortuosa, fra gole strapiombanti e pareti a picco, vide parecchi cambiamenti nelle posizioni, come risultano dall'ordine di passaggio al controllo di Barcellonnette (Km. 170). Eccoli: Benoît Faure aveva conservato parte del vantaggio conseguito in salita, ed era seguito a 1' da Guerra e Leducq, a 3' Pietro Magne, che era stato sorpassato da questi due ultimi in discesa; a 5' un gruppo composto da Demuysère, Dossche, Delannoy, Cepeda e Merviel, a 6' Pancera ed il primo dei tedeschi, Schoen, a 7' Cardona. Pélissier non passava che 14' dopo Benoît Faure.

Girardengo... in borghese

Ripartimmo con lui dal controllo e, osservandolo nella sua azione, mi parve stanco. Il bel «Charlot» aveva perduto la sicurezza dell'altro giorno. Lo lasciai al suo destino. Nella rapida rincorsa che mi portò a sorpassare i vari gruppi, nulla di mutato trovai. Ma quando fummo ad una ventina di chilometri dopo Barcellonnette, vidi un borghese fermo in mezzo alla strada che faceva segno di fermarci. L'automobile rallentò. Era Girardengo, che aveva visto passare ed aveva salutato Guerra, ed ora voleva notizie. Con lui c'era il suo Maino, che, essendo il «papà» del campionissimo, potrebbe ora essere chiamato il «nonno» di Guerra. Un saluto; poche battute concitate. Domandai a Girardengo:

— Chi è in testa?

— Guerra e Leducq hanno ripreso Benoît Faure.

— E Antonino?

— E' indietro di tre minuti.

Poi Girardengo volle notizie di Pélissier.

— Viene ad una decina di minuti e mi pare «scoppiato» — risposi.

Lasciai Maino e Girardengo in attesa dei francese, e proseguimmo, finchè fummo su un gruppo di una dozzina di corridori fra i quali vidi Dossche, Buysse, Fayolle, Pancera, Schoen, Delannoy, Antonino e Pietro Magne, Cepeda, Merviel e Bidot. Erano in molti, contro i tre che fuggivano. Il distacco non era forte, non era un distacco che lera, a chi insegue, ogni speranza di riuscita. E potevano aiutarsi scambievolmente. Ma quei tre davanti facevano sul serio. Essi erano fuggiti perchè non volevano più essere raggiunti, e perchè il loro sogno si avverasse non si risparmiavano. La loro fatica fu, in quel tratto e nei seguenti, bella e nobile. Nessun elemento estraneo venne a turbare la lealtà della lotta.

Il furioso inseguimento degli staccati

Questa si svolgeva su un terreno tutto a montagne russe, mentre il vento continuava a scagliare raffiche contro i corridori. Avanzavano a fatica, e dovevano sollevarsi sui pedali. Nelle svolte, quando il vento li investiva di fianco, traballavano come ebri. L'inseguimento continuava senza tregua. Demuysère era rosso in faccia, sbuffava come un toro. Delannoy, il gigante che non parla mai, faceva la sua parte quando gli toccava di tirare. Pietro Magne lavorava per sè e per il fratello. Tutti avevano l'incubo di Guerra, dell'italiano che li aveva staccati ed ora scappava verso il traguardo. Raggiungerlo bisognava, ad ogni costo, per difendere non tanto i premi della tappa quanto i posti in classifica, ben più preziosi.

Al controllo di Gap (km. 225) i tre fuggitivi passarono alla firma alle 13 precise. Tre minuti dopo arrivavano gli inseguitori e, salvo Pancera, il tedesco e Cepeda, non si fermarono. Inutilmente Desgrange si era messo di traverso alla strada, gridando:

— La signature! Il faut que tout le monde signe!

Macchè, i belgi ed i francesi non ci sentirono da quell'orecchio. Meglio una grossa multa, che perdere 5" per la firma. Bisognava raggiungere Guerra.

Ma sì! Guerra e Leducq e Benoît Faure non avevano mollato un minuto; anzi, mentre fra gli inseguitori cominciava a serpeggiare lo sconforto, essi, più che mai decisi a resistere, proseguivano nella loro corsa. Dopo Gap c'era il terzo colle della giornata: il Colle Bayard. Fu su questa salita che ebbi un'altra prova della grande giornata di Guerra. Il gruppo degli inseguitori si era frazionato in seguito ai brevi arresti per il cambio del rapporto. Io lo risalii interamente, ripartendo dal controllo, ed in breve fui su Leducq già alle prese col colle. Cinquanta metri davanti alla «maglia gialla», vi era quella tricolore dell'italiano.

In quanto a Benoît Faure, se ne era andato, come sua salita, prendendo di colpo un centinaio di metri di vantaggio. Ma fra la nostra sorpresa, questo vantaggio non aumentò con l'accumularsi dei chilometri. Anzi, a metà salita, Guerra si avvicinò all'avverniese. Sulla sommità del colle (km. 241 da Nizza) Benoît Faure passò primo, seguito a qualche decina di metri dall'italiano e da Leducq, che si fermarono per cambiare il rapporto.

Il vantaggio aumenta

Gli inseguitori avevano perduto terreno. Erano bastati quei dieci chilometri di salita perchè il loro distacco salisse a cinque minuti e mezzo. Quando essi passarono davanti ti contai, erano sette: Demuysère, Delannoy, Bidot, Pierre Magne, Antonino Magne, Fayolle e Pancera. Lo spagnolo Cepeda li aveva staccati sulla salita, arrivando al colle un minuto e mezzo prima di loro. Novanta chilometri di strada rimanevano da percorrere. Avrebbero avuto fortuna i tre fuggitivi, oppure il compito era troppo pesante per le loro forze? Io pensavo a Guerra. Pélissier è molto in ritardo, ed il quarto posto gli è già preso dall'italiano. Ma questi, se potesse mantenere fino a Grenoble il vantaggio che aveva su Antonino e su Demuysère, potrebbe anche rivolgere le sue speranze al terzo, e, chissà, al secondo posto.

Erano le due del pomeriggio. I corridori erano in corsa da undici ore. Avevano scalato tre colli, uno dei quali alto quasi come lo Stelvio. Sulla strada, fra le montagne, la lotta fra i primi tre divampava. Anzichè procedere di conserva, i tre si attorcavano l'uno l'altro. Sulla breve salita prima di Corps (km. 270), Leducq, visibilmente stanco, perdette terreno. Ma riuscì con un estremo sforzo a riprendere Benoît Faure e Guerra, prima che la salita fosse terminata. Il vento soffiava sempre contro i corridori. Si vedevano le cime degli alberi, piegarsi violentemente sotto le raffiche. La fatica continuava aspra, estenuante. Un'altra salita, non lunga, ma difficoltosa per il suo orrendo fondo stradale, sulla quale nuovamente la «maglia gialla» fu vista penare. Benoît Faure tentò di scappare. Guerra lo rincorse e, con poche pedalate, lo raggiunse.

Una bucatura di Guerra

Nell'ultimo tratto della salita Guerra balzò a terra, con la gomma della ruota anteriore forata. Riparò, inseguì. Io ero rimasto coi primi. Voltandomi a guardare indietro, scorgevo tutta la fila delle automobili, ma il berretto bianco di Guerra non lo vedevo. Trascorsero minuti di angoscia. Guerra era forse nuovamente attardato? L'inseguimento durava ormai da venti minuti. Finalmente, vidi l'italiano spuntare ad una curva lontana. C'era quasi un chilometro e cinquanta inimmaginabili fra i primi due che fuggivano e lui che inseguiva. Ma cosa sono questi ostacoli per un atleta come Guerra? Egli guadagna continuamente terreno, si avvicina sempre più. Benoît Faure e Leducq non possono nulla fare contro di lui. Eccolo che arriva, fischiando per chiedere la strada. Il suo inseguimento è durato mezz'ora.

Poi la vallata s'allargò, Grenoble doveva essere vicina. Un cartello indicatore lo confermò: 41 chilometri. Una salita, quella di Laffrey, l'ultima della terribile giornata. Guerra cambiò rapporto, gli altri no. Mezzo chilometro dopo l'italiano è di nuovo su Leducq e Faure. I tre chilometri della salita aspra e penosa, furono percorsi insieme, alternandosi ognuno dei tre alla prima posizione. A Le Mure, sul culmine della salita, è posto l'ultimo controllo. Qui, essi avevano 7'32" di vantaggio sugli inseguitori.

Un italiano, dai pantaloni lunghi da minatore, corse dietro a Guerra e gli passò una bottiglia. Guerra bevette, poi la diede a Leducq, e questi a Benoît Faure.

Giunti sull'altipiano di Laffrey, i tre si fermarono contemporaneamente per mettere il rapporto grande, e nell'operazione Guerra si mostrò il più svelto. Si erano percorsi un paio di chilometri della discesa, quando Leducq ebbe la gomma anteriore bucata. Guerra e Benoît Faure compirono come bolidi la discesa su Vizille; furono sul piano. Grenoble era a quindici chilometri. Si aiutarono scambievolmente a condurre, e filavano a quaranta all'ora, come se non fossero in sella dalle prime ore del mattino, e non avessero scalato i più formidabili baluardi delle Alpi e non avessero dovuto lottare tredici ore contro il vento.

A 40 all'ora verso il traguardo

Soltanto più dodici chilometri. «La nostra gioia cominciava a diventare incontenibile davanti allo spettacolo di gagliardia offerto dall'italiano. Benoît Faure dava segni di stanchezza, ma Guerra lo incoraggiava fraternamente con la voce e col gesto. Non bisognava lasciarsi raggiungere neanche da Leducq. Nella mente di Guerra, forse, in quel momento balenò un pensiero:

— Non oggi, ma chi sa, più tardi, ancora a me la «maglia gialla».

Quando furono nei primi sobborghi di Grenoble, i nomi dei due corridori furono urlati da decine di migliaia di voci. Benoît Faure è della regione, e a Grenoble vi sono molti nostri connazionali. Leducq non riappare. Ha forato una seconda gomma, ma anche senza questo incidente non credo che il francese avrebbe potuto raggiungere i due che lo precedevano, tanto veloce fu la loro andatura negli ultimi venti chilometri.

Rare volte vidi un finale di corsa condotto a quel passo. Il piccolo e biondo Benoît si teneva aggrappato alla ruota di Guerra come un bambino lattante al girello, e nella scia del tricolore, il vincitore dell'Aubisque, del Tourmalet e del Braus, tagliò il traguardo di Grenoble.

Ho finito di trascrivere le annotazioni del mio taccuino di viaggio. Mi accingo a riassumere le mie impressioni sulla formidabile corsa di Guerra. Dalla cabina del telefono esce, sudato, il collega Gaston Bénac, con un fascio di cartelle.

Guerra: il miglior uomo del «Tour»

Mi vede, e mi dice:

— Straordinario, il vostro Guerra. Ho visto tanti Giri di Francia, ma posso dirvi che pochi come questo mi hanno impressionato. Il merito è tutto del vostro campione. Stasera ho telefonato al mio giornale che egli è il corridore più completo che sia sulle strade di questo Giro di Francia. E' solido, ha la testa sulle spalle, ha dimostrato di avere imparato molte cose dal giorno che partì da Parigi. Io lo paragono al grande Bottecchia, del quale ha la struttura atletica. Ma possiede, in più, un equilibrio spirituale che mi convince sulla ricchezza delle sue possibilità. Leducq non ha ancora vinto il Giro di Francia.

Ho ringraziato il collega parigino ed ho pensato che veramente Guerra sta marciando sulle orme dell'indimenticato predecessore. Oggi egli ha corso con la calma, la decisione dell'atleta che sa che cosa voglia dire questa terribile frase: «Correre il Giro di Francia».

Era coi primissimi sul Colle di Allos, - ammaestrato dall'esperienza dei giorni scorsi, comprese che non doveva perdere tempo in discesa, e fu audace quanto gli occorse per superare Buysse e Pietro Magne, ed arrivare solo con Leducq al controllo di Barcellonnette. In quel momento erano a metà corsa. Guerra coadiuvò Leducq e Benoît Faure a mantenere il vantaggio, e fu in questo lavoro che i tre — presi in blocco — si mostrarono nettamente superiori a chi li inseguiva. Fino a quel momento, non si poteva dire chi dei tre fosse il migliore, chi avesse diritto di vincere la tappa. Sopravvenne la foratura a Guerra. Allora fu visto uno di quegli inseguimenti che fanno alzare dai sedili gli automobilisti per non perdere neanche un metro di spettacolo. Spettacolosa, letteralmente, fu quella caccia.

Dal momento in cui Guerra arrivò fischiettando sui due suoi compagni di fuga, egli aveva vinto idealmente la tappa. Due ore dopo la vinceva fisicamente, suggellando con una vittoria strepitosa la superiorità di stile e di forza che qui, oramai, tutti gli riconoscono. Quello che sorprende in Guerra è il suo stato di freschezza in confronto agli avversari.

Nella fila dei vinti

Parecchi di questi, oggi, hanno mostrato segni non dubbi di stanchezza. Non parlo di Benoît Faure, che è troppo indietro nella classifica. Ma di Leducq, di Antonino Magne, di Pélissier. Quest'ultimo, dopo la foratura a metà del Colle di Allos, non ebbe più la forza di reagire. Antonino Magne anche oggi è apparso in declino. Come nella tappa di Nizza, così in questa odierna, il fratello dovette aspettarlo ed accompagnarsi con lui, per rendergli meno penoso l'inseguimento.

Demuysère fu quello delle altre tappe: sgobbone, ma non brillante, capace di tirare cinquanta chilometri a trentaire all'ora, ma non in grado di farne dieci a trentasei, quanto basterebbe per riprendere chi gli è fuggito. L'altro giorno si salvò dai chiodi, oggi dovette inseguire in seguito a una foratura, ma non potè riguadagnare quei due minuti. Ma se non potè riprendere, è perchè davanti a lui, davanti a tutti, oggi tre corridori gli erano superiori: Guerra, Benoît Faure e Leducq.

La tappa di posdomani, Grenoble-Evian, attraverso il Lautaret ed il Galibier, dirà se il belga può ancora nutrire speranze di avvicinarsi a Leducq, che la distanzia di diciannove minuti, oppure dovrà limitarsi alla piccola lotta con Guerra e Magne per il secondo, terzo e quarto posto.

In quanto all'italiano, che da oggi è insediato al secondo posto, io credo che difficilmente ne potrà essere spodestato. A meno che venga messa in opera contro di lui la macchina della coalizione. La posizione di Guerra comincia a diventare seria da stasera.

VITTORIO VARALE.

Un suggestivo tratto di percorso nella tappa Marsiglia-Cannes.

Guerra dopo il suo vittorioso arrivo a Cannes.

Ordine di arrivo

1. GUERRA Learco, che percorre i 333 km. della tappa in ore 13.48'52" alla media di Km. 23,500;
2. Benoît Faure, a una lunghezza;
3. Leducq alle 13.54'56";
4. Pietro Magne alle 13.58'46"; 5. A. Magne (id.); 6. Delannoy (id.); 7. Bidot (id.); 8. Demuysère (id.); 9. Peglion alle 14.5'15"; 10. Fayolle (id.); 11. Schoen alle 14.6'33"; 12. Cepeda (id.); 13. Bonduel alle 14.10'47"; 14. Pancera (id.); 15. Encrine alle 14.12'20"; 16. Tierbach alle 14.18'16"; 17. Dossche (id.); 18. Mazeyrat (id.); 19. Lanoup (id.); 20. Riera alle 14.21'13"; 21. Cardona alle 14.21'56"; 22. Siegel alle 14.33'22"; 23. Nebe (id.); 24. L. Buysse alle 14.33'49"; 25. Giuntelli alle 14.36'46"; 26. José Trueba (id.); 27. Vicente Trueba (id.); 28. Onder (id.); 29. Berton alle 14.38'51"; 30. Moreau alle 14.30'16"; 31. Carlo Pélissier (id.); 32. Merviel (id.); 33. Taverne alle 14.43'58"; 34. Manthey (id.); 35. Morrels (id.); 36. Mertens (id.); 37. Delbart alle 14.57'54"; 38. Martinet alle 14.59'40"; 39. Plantin alle 14.59'54"; 40. Goolams (id.); 41. Bafard (id.); 42. Laval (id.); 43. Ampurias alle 15.5'29"; 44. Wolke alle 15.5'10"; 45. Tissier alle 15.7'14"; 46. Boissella alle 15.8'9"; 47. Touzard alle 15.9'42".

Classifica generale

1. Leducq, ore 112.43'10";
2. Guerra, 113.2'15";
3. A. Magne, 113.4'5";
4. Demuysère, 113.6'35"; 5. Bidot, 113.24'57"; 6. B. Faure 113.27'30"; 7. P. Magne, 113.31'42"; 8. Bonduel, 113.40'8"; 9. Charles Pélissier, 113.50'57"; 10. Peglion, 113.55'20"; 11. Schoen, 114.2'18"; 12. Dossche, 114.11'31"; 13. Delannoy, 114.13'3"; 14. Mertens, 114.28'59"; 15. Mazeyrat, 114.29'40"; 16. Fayolle, 114.31'30"; 17. Cardona, 114.34'46"; 18. Riera, 114.47'53"; 19. Pancera, 114.57'45"; 20. Lanoup, 115.0'21"; 40. Giuntelli, 117.21'18"; 58. Colturoda, 120.6'41".

Campari secondo
nel G. P. Automobilistico di Dublino

Londra, 19, notte.

La pioggia ha continuato a cadere quasi senza interruzione durante la notte scorsa in Irlanda e ha conferito stamane alla pista di Phoenix Park a Dublino le sembianze di uno stagno. Larghe chiazze di fango si alternavano con profonde pozzanghere che sembravano laghetti.

Sulla pista semi inondata e sotto un cielo grigio minaccioso erano schierate alle due del pomeriggio 19 vetture per questa corsa dei bolidi. Le guidavano assi del volante di fama mondiale: Varzi, Campari, Ivanowski su Alfa Romeo, Campbel e Caracciola e Howe su Mercedes, Birkin e il francese Chassagne su Bentley. Il percorso totale era di 315 miglia in 70 circuiti di quattro miglia e mezzo ciascuno. Primo a partire è stato Caracciola sulla Mercedes, secondo Birkin e terzo Campbel. Prendeva subito dopo il «via» il gruppo delle Alfa Romeo.

Caracciola si allontanava e in pochi minuti passava alla sponda centrale ad una velocità di 130 miglia all'ora. Il primo tratto del percorso era coperto da questo guidatore alla velocità media di miglia 90,5 orarie, la più alta che sia mai stata raggiunta sulla pista di Dublino. Subito dopo perdeva però preziosi secondi. La sua vettura, lanciata a velocità di bolide, slittava ad una svolta e girava attorno a se cinque volte senza che Caracciola togliesse il piede dall'acceleratore. Si disputavano il secondo posto Malcom Campbel e Birkin ma rimanevano molto indietro a Caracciola.

All'85.o miglio questi si trovava di 3'30" in avanzo del suo handicap e Birkin di 3'35". I due guidatori in testa a tutti gli altri passavano davanti allo stand alla velocità il primo di 130 e il secondo di 135 orarie. Campari che era fino allora rimasto alquanto indietro accelerava la marcia e passava fulmineo al terzo posto oltrepassando Campbel e Varzi.

Le posizioni variavano alquanto dopo due ore e mezza di corsa. Birkin riusciva a conquistare il primo posto seguito subito dopo da Caracciola e Campari. Poco dopo giungeva la Mercedes guidata da Howe che lasciava indietro l'Alfa-Romeo di Ivanowski e di Ramponi e tentava di oltrepassare quella di Varzi. Quasi fino al termine della vertiginosa corsa, il duello sembrava però doversi svolgere soltanto fra la Mercedes di Caracciola e la Bentley di Birkin.

Campari però rimasto indietro andava riguadagnando terreno e passava davanti alle tribune ad una velocità spaventosa che suscitava urla di spavento fra il pubblico; ma così facendo l'italiano riusciva a oltrepassare uno per uno i concorrenti in testa. Birkin pochi minuti dopo doveva abbandonare la corsa per un difetto di motore e questa gara, la più impressionante che si ricordi in Irlanda, terminava con la vittoria di Caracciola. Era classificato secondo Campari e terzo Howe.

Il campionato del mondo calcistico

Argentina e Cile
battono Messico e Francia

Montevideo, 19 notte.

Rigida la giornata; enorme ciò nonostante è stato il concorso del pubblico alla disputa tra Francia-Cile, e Argentina-Messico, per il campionato mondiale di calcio. La nazionale cilena ha riconfermato contro la Francia la propria classe. I francesi hanno dovuto costantemente difendersi dagli attacchi avversari: essi hanno fatto un giuoco ordinato più che delle azioni conclusive. Tutte le loro trame hanno urtato contro la foga battagliera della squadra cilena che si è aggiudicata la vittoria per 1 a 0.

L'incontro Argentina-Messico ha rilevato uno squilibrio sconcertante di forze. La nazionale argentina per tutti i 90 minuti di giuoco ha conservato la sua autorità: a calci di rigore è dovuto il punteggio messicano. La vittoria argentina è stata di 6 punti contro 3. Per domani sono annunziati gli incontri tra Brasile-Bolivia e Belgio-Paraguay. Oggi è pure stata celebrata la festa dell'aviazione. Un nugolo di apparecchi ha volteggiato a lungo sulla capitale. Oltre a tutti i piloti civili e militari dell'Uruguay hanno partecipato alla manifestazione 30 aviatori argentini e 20 brasiliani.

La Coppa Europa centrale

Sparta-Vienna 3-2

Vienna, 19, notte.

Nella partita per la Coppa dell'Europa centrale, svoltasi oggi a Vienna tra lo Sparta ed il Vienna, i cecoslovacchi hanno vinto per tre a due (primo tempo 3 a 1). Vienna viene così eliminata dalla gara dato che la prima partita, svoltasi a Praga, ebbe per esito 2 a 1 a favore dei cechi.

Una donna inglese
campione nazionale di tiro

Londra, 19, notte.

Una donna strappava giorni or sono dalle mani maschili la coppa aviatoria reale uscendo vincitrice nella gara del circuito aereo inglese.

Oggi un'altra donna, la signorina Forster, ha vinto il Premio Reale di tiro nelle gare nazionali di Bisley, sormontando tutte le prove eliminatorie e sconfiggendo l'uno dopo l'altro i migliori tiratori di Inghilterra, civili e militari. La signorina Forster è stata nominata campione nazionale di tiro con 290 punti sul massimo di 300.

Il Premio Reale esiste da 79 anni e questa è la prima volta che è stato vinto da una donna. La prova finale di oggi consisteva in 15 colpi a 900 metri e 15 colpi a mille metri di distanza dal bersaglio. Alla fine della gara la signorina Forster non aveva più che un solo avversario, il tenente Eccles, che per un solo errore si lasciava sfuggire la palma della vittoria.

CRONACA CITTADINA

I commercianti e il divieto di apertura di nuovi negozi di generi alimentari

Dichiarazioni dell'on. Vianino

In seguito alla circolare emanata da S. E. Bottai, sulle restrizioni poste all'apertura di nuovi negozi, con particolare riguardo a quelli alimentari, abbiamo ritenuto opportuno sentire in proposito il pensiero dell'on. Vianino, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti.

— Le sono grato — ci ha detto l'on. Vianino — per la possibilità offertami di esprimere il mio pensiero sulla portata del decreto 19 maggio, col quale sono stati aboliti i calmieri ed è stata vietata l'apertura di nuovi negozi alimentari per un quinquennio. Il provvedimento realizza due principî enunciati da parecchio tempo e sostenuti energicamente dagli organi professionali delle categorie dei commercianti. Non è il caso che io mi ripeta sull'argomento dei calmieri. Il pubblico constata da sè che il calmiere — ammissibile come mezzo estremo in periodi d'isteria economica determinata da avvenimenti d'eccezione come la guerra — non serve a nulla, quando non danneggia i mercati, vessandoli. Nessuno ignora che nell'ultimo tempo s'è fatta la curiosa scoperta che in alcuni Comuni i prezzi di certi generi non andavano giù a cagione.... del calmiere.

Sbarramento

— Vi è invece un interesse più attuale...

— Precisamente. Ed è lo sbarramento per cinque anni al commercio alimentario. Il decreto ha riprodotto, ripeto, un concetto raccomandato con innumerevoli voti al potere legislativo dal commercio italiano. E' però opportuno che lo spieghi bene quale fosse il contenuto dell'azione sindacale diretta a siffatto scopo e quale il significato della nostra soddisfazione. Noi non pensiamo minimamente e non abbiamo mai detto, che i campi della economia commerciale debbano essere chiusi in un recinto professionale rigorosamente interdetto ai sopraggiunti; in altri termini, che le categorie del commercio abbiano i loro ruoli proibiti. Questa sarebbe una grottesca pretesa antistorica, antieconomica, anticorporativa. Siamo troppo intimamente convinti della necessità incoercibile che gli scambi avvengano in regime di libertà, per cadere nello sproposito che si possa e convenga impedire o reprimere le iniziative economiche comunque esse si manifestino, o cambiare i liberi soggetti dell'economia in agenti coatti dell'associazione professionale (la drammatica vicenda secolare della Corporazione d'arte e di mestiere finita nel 700, non è passata senza lasciare indimenticabili insegnamenti): e questo appassionato «credo» abbiamo recitato troppe volte, perchè ci si possa sospettare di indeterminatezze e di perplessità.

— Ma — prosegue l'on. Vianino — non si può prescindere dall'opportunità evidente che in determinate circostanze, quando, a mo' d'esempio, produzione e consumo non bilanciano più, come notoriamente avviene oggi, un potere dominante, lo Stato, intervenga per regolare le funzioni intermedie. Ai lettori della *Stampa* sarà facile materializzare questa idea, soltanto che immaginino il commercio come una macchina smisurata, posta fra i centri generatori ed il pubblico che consuma; e che ad un certo momento il pubblico si sia diradato e così la produzione sia aumentata oltre la possibilità attuale di esaurimento. Se le variazioni del rapporto sono insensibili o si verificano lentamente e progressivamente, senza accelerazione, lo stato d'equilibrio si conserva mediante spontanee modificazioni nell'andamento delle funzioni distributive; ma se le variazioni siano grandi ed improvvise e rapide, occorre la presenza sollecita di un macchinista che metta a nuovo regime i congegni.

I negozi di Torino: 6676

— L'intervento dello Stato è dunque benefico.

— Non v'ha dubbio. S'intende però che l'intervento, giustificato dall'anormalità contingente della situazione, dev'essere temporaneo e non durare oltre i termini dello stretto bisogno. Su quanto dico si possono trovare, particolarmente contemperati, il parere di coloro che dimostrano come condizione fondamentale di prosperità economica sia il numero illimitato dei commercianti, e quello più realistico, anche se non più esatto, che la funzione commerciale nella sua entità contingente debba per quanto possibile, adeguarsi all'effettivo rapporto fra la potenza produttiva e la capacità del consumo.

— Ciò premesso, come vede ella, applicato alla realtà locale, il provvedimento inibitorio del maggio?

— Risponderò a mia volta con una domanda. A Torino ci sono davvero, come qualcuno immediatamente afferma, troppi esercizi di commercio? No. Codesta idea è falsa. Non è nemmeno vero che ci siano troppi negozi alimentari. La verità incontrovertibile è che sono eccessive le attività commerciali più o meno legittimamente esercitate. Gli alimentari torinesi sono, secondo una statistica municipale, 6676 e precisamente: 134 salumerie, 933 macellerie, 29 pescherie, 3411 commestibili, 814 latterie, 1027 drogherie, 338 panetterie. Provi a calcolare la popolazione relativa servita da ogni negozio e troverà quozienti normalissimi. Il conto però non tornerà più, quando si saranno aggiunte, come si devono aggiungere, le cooperative, gli ambulanti, le «provvide», gli spacci industriali interni ed esterni, e perfino i «dopolavoro», insieme andare i clandestini del commercio, sebbene essi oggi non siano quantità trascurabile.

«Si capisce che siamo molto, troppo al di là di quella convenzione che si suol fare in economia, dell'esercizio marginale dell'assetto, che soddisfa le esigenze in convergenza del consumo richiedente e della produzione offerente: e che siamo sconfinati in quello stato in cui la densità degli esercizi coarta il naturale fenomeno della concorrenza e determina non solo un'assottigliamento esasperato dei guadagni, ma il danno positivo del pubblico. Così s'intende perchè sia provvida l'estensione del divieto alle iniziative per la mercatura ambulante; e perchè non sia, per converso, soddisfacente la esclusione, accordata, chi sa perchè, alle cooperative di consumo, le quali sono notoriamente, in quanto vendano fuor della società al pubblico anonimo, esercizi commerciali, che profittano di privilegi di vario ordine in nome di una idealità sette-ottocentesca, che meriterebbe di essere riveduta alla luce della Corporazione fascista.

— Ci consentirà, ci sembra, di condividere questa sua opinione...

«Troppa gente che commercia»

L'on. Vianino sorride e senza rispondere prosegue.

— Non diciamo dunque «troppi negozi», ma piuttosto «troppa gente che commercia». Il pubblico non bada a distinguere, è vero: quel che vale per lui è il fatto concreto del prezzo. La qualità passa già in seconda linea. In quanto alle garanzie, che devono accompagnare la vendita, non le conosce e non gliene importa gran che. Si crede forse che siano molti coloro che hanno un'adeguata idea della differenza intercedente tra la vendita munita di garanzie d'ogni sorta, fatta dal commerciante, e quella, fatta dall'ambulante? Ma gli organi responsabili non possono passar sopra a queste cose; e se davvero si deve venire alla riduzione delle attività commerciali, bisogna incominciare con quelle che eccedono. E' logico e necessario che il processo riduttivo investa prima quelle esorbitanti della cooperazione di consumo, ossia le attività di vendita esterne delle società cooperative, dei girovaghi, ecc. Opportuno era intanto bloccare la situazione d'oggi, come il decreto 19 maggio ha fatto, con disposizioni ad abbondanza chiarite, se a qualcuno non fosse bastata la loro naturale perspicuità, dal Ministro Bottai con una categorica circolare, nella quale è fra l'altro rammentato che le nuove norme sono strettamente legate a quelle fondamentali della disciplina commerciale, nel senso che per quanto riguarda le eccezioni in favore di cooperative, ecc. «sarà bene che le autorità prima di far luogo al rilascio della licenza procedano ad una scrupolosa valutazione delle condizioni richieste per derogare da quella che è la condizione di carattere generale».

— Quale impressione ha prodotto a Torino la pubblicazione della circolare?

— Il provvedimento ha trovato pronta risonanza nella sensibilità dei pubblici poteri. Il Podestà ha disposto con ordinanza in data 26 giugno, il riordinamento dei mercati rionali, che può considerarsi un atto preliminare del regolamento corporativo della mercatura ambulante, e che ha procurato alle associazioni professionali dei commercianti e degli ambulanti l'opportunità di un incontro risoltosi in un patto intersindacale, che è nuova prova dello spirito di collaborazione fascista da cui sono animate le organizzazioni economiche d'oggi. In altro campo, in quello della vendita di articoli d'abbigliamento e d'arredamento, il Questore ha preso determinazione di sospendere il rilascio dei certificati d'iscrizione per i rivenditori girovaghi. Sono, queste, significative circostanze, che preludono al definitivo riassetto della piazza commerciale nelle immancabili realizzazioni di domani.

Nel congedarci l'on. Vianino ci dice:

— Sono veramente lieto di quest'occasione che mi ha permesso di far conoscere al grande pubblico della *Stampa* il punto di vista dei commercianti torinesi su questioni che attengono, sebbene medialamente, a quella dibattutissima dei prezzi; e la comprensione delle quali avvicina grandemente alla possibilità di farsi un'idea sufficiente della realtà degli scambi economici nel regime del commercio corporativo.

E ora poche parole di commento alle dichiarazioni che l'on. Vianino ci ha fatto con uno spirito aperto certamente alla visione del complesso situazione attuale.

Noi crediamo che in materia economica tutte le situazioni si possono spiegare. Infatti, è in economia specialmente, che ogni effetto è la conseguenza di determinate cause. Il punto però che interessa al pubblico è questo: i prezzi al minuto non scendono. Ora noi non siamo commercianti e non pretendiamo di insegnare ai commercianti il loro mestiere. Possiamo dare loro ragione quando ci dicono che accanto ai commercianti «regolari» vi sono molti commercianti diremo «secolari». Ma ci si può chiedere se questa concorrenza più o meno artificialmente creata non sia stata se non una necessità almeno la conseguenza della sensazione molto largamente diffusa che il commercio facesse pagare e troppo caro presso la sua opera di distribuzione.

Su un altro punto noi crediamo che forse l'on. Vianino sarebbe stato molto più logico se avesse sostenuto una tesi diversa, cioè che era opportuno lasciare libertà a tutti di impiantare nuovi negozi. Tant'è che di fronte alla quantità di istanze per l'apertura di nuove botteghe che le Commissioni competenti devono esaminare e respingere, vien fatto di domandarsi se proprio la professione del commerciante sia così cattiva, dal momento che tanti chiedono di esservi ammessi. In ogni modo quello che si chiede al presidente della Federazione Commercianti non è più di fare miracoli, ma soltanto di dar opera per rendere più rapido l'adeguamento del costo della vita e dei prezzi al minuto ai prezzi all'ingrosso. E se questo l'organizzazione sindacale riuscisse a ottenere, avrebbe dimostrato nel modo più irrefragabile la funzione e la utilità dell'organizzazione fascista.

Via Roma

Un memoriale al Podestà per la tutela dei commercianti

L'altro giorno l'on. Vianino, presidente della Federazione provinciale fascista del commercio, ed il comm. Giuseppe Ratti, presidente del consorzio dei commercianti di via Roma e adiacenze, sono stati ricevuti dal Podestà, conte Thaon di Revel, per la presentazione di un memoriale concernente la tutela degli interessi dei commercianti di via Roma. Il problema è stato illustrato dai rappresentanti della classe commerciale in modo esauriente e concreto, ed il Podestà li ha assicurati del suo personale intervento nella questione. Il Podestà ha ancora soggiunto che il capo dell'Amministrazione Comunale non può disinteressarsi alla sorte di una parte così cospicua del commercio cittadino e che, compatibilmente coi superiori interessi, cercherà di soddisfare i desiderii espressi e che possono così riassumersi: assicurare durante l'esecuzione dei lavori la continuità commerciale delle aziende che intendono rioccupare locali nei nuovi palazzi; congruo preavviso di sfratto; diritto di prelazione agli attuali commercianti; sgravi fiscali; rapporti sindacali; risoluzione anticipata dei contratti di assicurazioni, ecc.

L'on. Vianino ed il comm. Ratti hanno ribadito i concetti fondamentali ai quali si è ispirata la Commissione, e cioè: nessun ostacolo all'Amministrazione Comunale per l'esecuzione del suo programma; nessuna richiesta che possa ledere ingiustamente altri interessi; nessuna speculazione ai danni di chicchessia.

Nella Federazione Fascista

Le odierne riunioni dei dirigenti e dei Giovani Fascisti

Il definitivo programma delle riunioni odierne è il seguente:

Ore 9: membri federali e del Direttorio del Fascio di Torino, riuniti nella Casa Littoria, Sala delle Gerarchie; Ispettori Federali, ognuno nell'Ufficio dell'Ispettorato (esclusi i dirigenti dei «Giovani Fascisti»); Ispettori amministrativi, nell'Ufficio Segreteria amministrativa; Ispettori addetti ai «Giovani Fascisti» in piazza Carlo Alberto alle ore 9,30 per inquadrare i «Giovani» presenti e portarli al teatro del Parco Michelotti; sigg. ufficiali della Coorte Universitaria «Principe di Piemonte» nella sala della Coorte; dirigenti del GUF, nella sala del loro Direttorio; «Giovani Fascisti» nella Palestra Littoria; dirigenti dei Fasci femminili e del Dopolavorismo femminile nelle rispettive sedi; Commissione federale di disciplina negli appositi uffici.

La Casa Littoria deve stamane avere presenti quanti collaborano all'azione fascista ed ognuno sarà nel luogo del proprio lavoro consueto.

Alle ore 9,45 avrà inizio il Congresso Provinciale Fascista nella sala dei Martiri (entrata della Casa Littoria dalla parte di via Principe Amedeo), dopo che saranno state inaugurate le sedi littorie della Cassa di Risparmio di Torino e dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni.

Le autorità, i segretari politici ed i membri dei direttori dei Fasci provinciali avranno accesso al salone dei Martiri dalle ore 9.30 di stamane.

Il servizio d'ordine sarà fatto da reparti della Coorte Universitaria.

Alle ore 8.30 di stamane, i «Giovani Fascisti» torinesi si riuniranno nei rispettivi Gruppi Rionali e ne partiranno per avviarsi al teatro estivo Michelotti, in zona Casale, dove frattanto saranno giunte le rappresentanze dei «Giovani» dei Fasci provinciali le quali, agli ordini degli Ispettori Gobbi, Quaglietti, Boetti, Rossi, Motta, Racca, D'Aragona, si saranno prima raccolte, alle ore 9,30, nella piazza Carlo Alberto donde poi saranno partite, in unione con gli iscritti al GUF «Amos Maramotti», adunati nella stessa piazza, per il detto teatro.

Il Congresso provinciale dei Fasci torinesi, l'adunata dei «Giovani» provenienti dalla Leve, che avranno luogo in mattinata, ed i lavori dei dirigenti sindacali che si riuniranno pure nella Casa Littoria alle ore 17, saranno la caratteristica dell'odierna giornata dalla quale il Fascismo torinese riprenderà la costruttrice fatica con identità di disciplina unitaria.

L'Ufficio di collocamento per gli addetti al commercio

A norma del decreto ministeriale 30 gennaio 1930, è stato istituito l'Ufficio provinciale per il gratuito collocamento dei prestatori d'opera del commercio, al quale, esclusivamente, dovranno far capo tutti i prestatori d'opera che cercano lavoro nelle sotto elencate categorie e i datori di lavoro che intendono assumere elementi dalle categorie stesse:

1.o) Addetti ad aziende commerciali in genere (impiegati, commessi di negozio, personale ausiliario, fattorini, uomini di fatica, ecc.) e precisamente a quelle aziende che trattano: a) l'alimentazione; b) l'arredamento; c) le materie ausiliarie al commercio (agenzie di viaggi, trasporti, spedizionieri, transitari i cui datori di lavoro sono iscritti alla Federazione Provinciale Fascista del Commercio); d) auto, moto, cicli ed accessori; e) prodotti enologici; f) prodotti metallurgici; g) tessuti, arredamento, abbigliamento e merci varie; h) prodotti chimici e farmaceutici.

A tali prestatori d'opera vanno aggiunti quelli che dipendono da: i) cooperative di consumo; l) studi professionali (amanuensi, dattilografi e dattilografe di notai, avvocati, ragionieri, ingegneri, architetti, ecc.).

2.o) Addetti ad aziende dell'ospitalità e precisamente: a) tutti gli impiegati ed il personale degli alberghi e pensioni, dei ristoranti e trattorie, dei caffè e bars, bottiglierie, fiaschetterie, ecc., nonchè il personale delle pasticcerie ed affini.

3.o) Infine questi altri prestatori d'opera: a) guide autorizzate; b) portieri e guardiani privati.

E' fatto obbligo ai datori di lavoro (escluse le Amministrazioni dello Stato):

1.o) di assumere i prestatori d'opera soltanto per il tramite dell'Ufficio provinciale di collocamento;

2.o) di denunciare all'Ufficio provinciale di collocamento, entro 5 (cinque) giorni, i prestatori d'opera che, per qualunque motivo, abbiano licenziati o si siano licenziati, indicando il genere di attività in cui erano occupati e la durata del servizio prestato. Non basta quindi che il datore di lavoro si preoccupi di verificare se il lavoratore di cui ha bisogno risulti iscritto all'Ufficio di collocamento, ma deve richiederlo sempre all'Ufficio stesso, salvo il diritto di scegliere nell'elenco dei disoccupati che l'Ufficio è tenuto a presentare alla Ditta con tutti i documenti e i certificati riferentisi al nominativo prescelto.

Ai trasgressori sono comminate severe penalità.

Tutti i disoccupati che non si fossero iscritti all'Ufficio di Collocamento devono farlo entro il termine massimo del 10 agosto p. v., avvertendo che dopo tale epoca i ruoli saranno aperti soltanto per quei nuovi disoccupati che ne chiedessero l'iscrizione non oltre il quinto giorno dell'ultima occupazione. Le Ditte che dopo il 10 agosto p. v. assumessero personale senza il tramite dell'Ufficio di Collocamento o avendolo assunto non ne dessero comunicazione entro l'epoca di cui sopra, saranno senz'altro denunciate all'Autorità Giudiziaria; così dicasi per i prestatori di opera che si trovassero nelle stesse condizioni, i quali potranno essere passibili di licenziamento in tronco. La sede dell'Ufficio Provinciale di Collocamento, per i lavoratori addetti al Commercio, è nella sede di via Bogino 6 (tel. 48-929) presso l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio. Tuttavia così le assunzioni e le denuncie da parte dei datori di lavoro, come le iscrizioni e le segnalazioni da parte dei prestatori d'opera, potranno, nei Mandamenti della Provincia, avere corso attraverso le Delegazioni di Zona dei Sindacati Fascisti del Commercio.

Le delegazioni hanno sede a Carignano, Chieri, Chivasso, Cirié, Lanzo, Pinerolo, Rivarolo, Susa, Rivoli e Giaveno.

L'avventura della signora settantenne

I «colombi» sono tornati a Torino

Avevamo dato qualche giorno fa la notizia della sparizione di una vecchia signora, quasi settantenne, la quale aveva trovato un galante ed innamoratissimo accompagnatore in un ex-capitano di artiglieria, che l'aveva — per così dire — involata a bordo di un *taxi* sparendo poi per ignota destinazione. Abbiamo anche parlato della azione giudiziaria immediatamente iniziata dalla figlia, la quale aveva le sue ragioni di credere che la madre, nel compiere il suo atto insano, avesse ubbidito ad un impulso non precisamente normale, e che potesse anche attribuirsi ad una vera e propria alterazione mentale. E' vero che — come dice un vecchio adagio — il cuore non invecchia. La signora in questione dichiarava anzi di sentirsi giovane, miracolosamente giovane, e per lei quindi non c'era nessun stupore se qualcun altro si era accorto dal suo riflorire fino a farle offerta della mano e conquistarne il cuore... In questo caso, oltre al cuore, c'era anche pronta una capanna, anzi qualcosa di meglio di una capanna, dato che la signora possiede un ricco patrimonio in Sardegna... Comunque i due colombi (il paragone calza perchè questo domestico animale è assai longevo) si erano involati.

Essi sono ora riapparsi ad un tratto, facendo ritorno a Torino. Si erano fatte molte congetture sulla meta del loro viaggio — diciamo così — prenuziale. Sardegna? Riviera Ligure? Qualche remota valle alpina? Sembra invece che la Felsinea Bologna sia stata da loro eletta quale residenza per trascorrere i loro giorni di oblio, o che tali avrebbero dovuto essere.

La loro residenza in questa gaia e ridanciana città sarà certo stata lieta, dato che non vi manca il modo di far passare le ore. Comunque non ci è stato dato conoscere molti particolari sulla loro vita bolognese. Sappiamo solo che la signora, la quale, al suo ritorno, ha pensato bene di affidarsi ad un legale per la difesa dei suoi interessi, ha dichiarato che il suo compagno di viaggio si era comportato con la massima correttezza e le aveva portato sempre rispetto. Tutto questo — si capisce — nell'attesa doverosa dell'imeneo, il quale dovrebbe avvenire in un tempo prossimo. Tali dichiarazioni — come i nostri lettori indovineranno — si possono ritenere in questo caso interamente attendibili a credere senz'altro... Intanto l'autorità giudiziaria seguita ad occuparsi della cosa.

Due giovani operai travolti in un incidente motociclistico

Uno di essi ridotto in fin di vita

Una gravissima disgrazia è toccata nel tardo pomeriggio di ieri a due giovani operai, troncando tragicamente quella che doveva essere una gita di piacere. I protagonisti della sciagura sono il ventinovenne Pietro Foglia, abitante con la giovane moglie in via Gioberti, 6, e tale Manlio Bleynat, abitante in via Valdieri, 4. Questi, venuto dal proprio paese di San Germano Chisone a risiedere nella nostra città circa tre mesi addietro, aveva stretto amicizia con il Foglia, suo compagno di lavoro. Tra i due l'amicizia si era accresciuta rapidamente, specie perchè il Bleynat, che abitava da solo in una camera ammobiliata, passava la maggior parte del tempo libero dal lavoro, in compagnia del Foglia, frequentandone anche la casa, fino al punto di essere considerato presso che di famiglia, dai congiunti stessi del Foglia.

La gita per la festa patronale

Nel corso delle lunghe conversazioni tra loro intervenute i due operai avevano spesso progettato di compiere gite nei dintorni della città, servendosi della motocicletta di proprietà del Foglia.

Tra i due chi caldeggiava maggiormente questi progetti era il Bleynat, il quale naturalmente era allettato non solo dal divertimento della gita, ma anche dalla novità rappresentata dal mezzo di trasporto, da lui raramente usato. Dopo qualche rinvio, cagionato da impegni del Foglia, finalmente la gita veniva decisa per questa settimana. Era ancora il Bleynat che prendeva l'iniziativa della passeggiata, invitando l'amico a casa sua, al proprio paese, in occasione della festa patronale che cade appunto in questa domenica. Il giovanotto aveva anzi scritto al proprio padre, annunciandogli la visita e pregandolo di preparare per l'ospite le più cordiali accoglienze.

Profittando della mezza giornata libera dal lavoro, i due divisavano di partire non appena il caldo fosse alquanto scemato e quindi il Foglia verso le ore 18 si trovava in via Valdieri, dove incontrava l'amico, che prendeva posto sul seggiolino posteriore della macchina. Di qui i motociclisti si portavano in corso Orbassano, dirigendosi verso l'esterno della città. Dopo aver percorso qualche centinaio di metri il Foglia, che guidava la motocicletta, si vedeva venire incontro una colonna di soldati e rallentava l'andatura.

La colonna dei soldati

Quando già la macchina si trovava tra i soldati che procedevano su due file ai lati della strada, accadeva la sciagura. Ad un tratto infatti un soldato usciva con un balzo dai ranghi e si portava in mezzo alla strada, a pochi metri dalla motocicletta. Il Foglia, preso alla sprovvista non poteva evitare la disgrazia: i freni messi in azione forse troppo bruscamente facevano sbandare il leggero veicolo, che dopo uno scarto pauroso si andava a rovesciare sopra un mucchio di ghiaia. Ufficiali e soldati accorsero in soccorso dei due giovani, dei quali il Foglia specialmente si trovava in ben tristi condizioni. Il poveretto non dava quasi più segno di vita e perdeva sangue da alcune vaste ferite al capo. Il Bleynat invece era stato assai più fortunato e non presentava che leggere escoriazioni alle mani ed alle gambe.

Con l'acqua delle borraccie dei soldati, si provvedeva a lavare le ferite del disgraziato Foglia, e quindi gli si praticava una fasciatura provvisoria con i pacchetti di medicazione dei soldati stessi. Intanto giungeva sul posto un'automobile guidata da un capitano dell'Aeronautica; il ferito veniva caricato sulla macchina che lo portava all'Ospedale Mauriziano. Qui il prof. Bertone ed il dott. Molinengo prendevano in cura il poveretto e, avendo constatato che egli aveva riportata la frattura della scatola cranica con conseguente grave commozione cerebrale, gli praticavano la trapanazione del cranio, e lo facevano quindi ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Una scena straziante

Il disgraziato, infatti, causa la gravità delle ferite, è privo di conoscenza e soltanto si lamenta con voce fioca ed oppressa dal dolore. All'ospedale giungeva in seguito anche il Bleynat, il quale, rialzatosi pesto e con gli abiti a brandelli dal luogo della caduta, aveva ricoverata la macchina fracassata in un vicino caffè e quindi era andato a cambiarsi.

Il povero giovane, stretto dal dolore per la cattiva sorte toccata all'amico e più ancora dal rimorso di essere stato l'ideatore della tragica gita, accorreva al capezzale del Foglia per assisterlo. In seguito il Bleynat si recava ad avvertire un cugino del ferito, non bastandogli l'animo di presentarsi alla moglie del Foglia, ed incaricava il congiunto di comunicare con i dovuti riguardi la triste notizia alla disgraziata donna. Questi adempiva il pietoso incarico, e con la cugina si recava al nosocomio, ove avveniva una straziante scena di dolore, quando la donna ritrovava il proprio sposo ridotto in così pietose condizioni, tanto che si doveva con pietosa violenza allontanarla dalla corsia. Il cugino del Foglia ed il Bleynat restavano invece per tutta la notte al capezzale del ferito, facendolo oggetto delle più attente premure.

Tre arresti per il furto di un ciclomotore

Il signor Patriarca Gustavo di Vincenzo abitante in via Massena 15, l'altro giorno, lasciato momentaneamente il suo ciclomotore presso la porta della propria abitazione, quando ricompariva aveva la sorpresa di constatare che i ladri gli avevano giocato un tiro birbone: il ciclomotore era scomparso. Il Patriarca denunciava il furto al Commissariato di P. S. di Borgo S. Secondo, il quale prendeva subito le opportune disposizioni per rintracciare i ladri. L'operazione di identificazione degli autori del furto fu portata a buon fine dagli agenti del Commissariato di Borgo Dora, al servizio del maresciallo Mortelli Pasquale, coadiuvato dal milite fascista Luigi Brussasca. I ladri, certi Giuseppe Fiando di Matteo, d'anni 36 e Giovanni Battista Mantero d'anni 29, da Sestri Ponente, sono stati arrestati in via Chivasso, mentre si trovavano colà in attesa di un tale che doveva comperare la refurtiva. Venne poi arrestato certo Alessandro Chiuso di anni 26, senza fissa dimora, che era intervenuto nella faccenda come intermediario; egli difatti aveva cercato la persona che fosse disposta a comperare il ciclomotore, che è stato sequestrato in un magazzino di corso Francia.

L'omaggio dei mitraglieri ai Duchi di Pistoia e Bergamo

Ieri mattina, alle ore 11, una rappresentanza dell'Associazione Nazionale dei Mitraglieri, composta del colonnello barone Chiodo, dell'avv. Bardanzellu, del colonnello Valerani, del rag. Grosso e del tenente Flaminj, è stata ricevuta dalle LL. AA. i Duchi di Pistoia e di Bergamo, ai quali hanno consegnate le medaglie commemorative del congresso nazionale dei mitraglieri, tenutosi circa un mese e mezzo fa a Torino.

Gli impiegati ex-combattenti e la questione delle polizze

E' noto che la questione degli impiegati ex-combattenti, rimasti disoccupati, da noi ampiamente trattata or non è molto, mentre ha avuto la più profonda eco in tutta la massa impiegatizia, ha pure provocato l'intervento della locale Sezione combattenti. Questa, nell'appoggiare le dichiarazioni dell'on. Malusardi per una maggiore considerazione verso chi ha offerto tutto se stesso alla Patria, annunciava di essersi occupata anche delle agevolazioni richieste dal gruppo degli excombattenti disoccupati che si erano rivolti a noi, circa le operazioni di credito mediante le polizze degli stessi ex-combattenti. La Sezione aveva prospettato la cosa al Direttorio nazionale dell'Associazione, il quale però ha dato alla richiesta una risposta negativa.

«In riferimento alla vostra del 4 luglio — scrive il Direttorio — dobbiamo dirvi sinceramente che non riteniamo possibile riprendere la questione del credito ai combattenti a mezzo delle polizze, anche se limitato agli ex-ufficiali. Questa limitazione, anzi, non sarebbe assolutamente proponibile per ragioni di equità e di perequazione associativa, mentre all'adozione in senso generale ostano oltre che ragioni finanziarie, le stesse ragioni di opportunità che resero necessaria alcuni anni or sono la sospensione di tale servizio».

Festa pompieristica a Leynì

Si è svolto a Leynì il collaudo della motopompa da incendi, fornita ai pompieri del luogo. Ricorre quest'anno il cinquantenario della fondazione del corpo dei pompieri di Leynì, ed il podestà, gen. Violante, ha voluto dotarlo di mezzi adeguati ai tempi, rendendosi così interprete del desiderio dei pompieri stessi e dell'intera cittadinanza. La motopompa, è quanto di più moderno e pratico esista oggi. Il suo funzionamento è stato ammirato, oltre che dalla popolazione, anche dalle autorità dei Comuni circostanti intervenute alle prove.

Giocatore gravemente ferito dal lancio di una boccia

Nel tardo pomeriggio di ieri, in un prato sito in corso Stupinigi, certo Carlo Ponte, d'anni 32, con alcuni compagni, era intento a disputare una partita di bocce quando uno dei giocatori, sbagliando il colpo, lanciò una boccia che andò a colpire il Ponte al capo. Soccorso dai compagni di gioco, il ferito, che era caduto al suolo privo di sensi e col capo insanguinato, venne trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove i sanitari che lo visitarono, gli riscontrarono la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il Ponte venne ricoverato in corsia con prognosi riservata.

Note spicciole

Assemblea dei rivenditori ambulanti. — Lunedì 21, alle ore 21, nell'aula Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, avrà luogo l'assemblea straordinaria di categoria, presieduta dal cav. Augusto Liverani, segretario della Federazione nazionale rivenditori ambulanti. Per accedere alla sala occorre presentare la tessera o la ricevuta del 1930.

Milizia

M.V.S.N. La Legione «Sabauda» 1.a Centuria «M. Bonelli». — Tutti i C. SS. e CC. NN. dipendenti che non sono stati ancora sottoposti alla visita medica di valutazione organica, debbono presentarsi in caserma lunedì 21, alle ore 20.30.

Celebri per un giorno

Il sarto che rifece la giubba al Re Galantuomo

Bisogna salire, gradino per gradino, fino in alto del caseggiato piantato solidamente in una di quelle centrali caratteristiche vie di Torino, un po' tristi, un po' buie, con il cortile silenzioso e gli sparuti ciuffi d'erba torno torno il marciapiede. Andiamo a trovare un vecchio sarto che si è visto passare tra le mani divise militari e abiti borghesi di Re e di Principi: Giuseppe Gillio di anni settantuno, canavesano.

Ci accoglie nella sua modesta abitazione, che ha le finestre ornate di fiori e la piccola casa in legno dei colombi tubanti, appesa sull'esterno del davanzale. Alla parete centrale, grandeggia uno sbiadito ritratto: quello di Vittorio Emanuele II. Il Gran Re appare in costume di cacciatore: vestito di fustagno ed il colletto della camicia rovesciato sulla giacca. Bruno, forte, gli occhi grandi e fissi, che guardan lontano, quasi cercassero tra le balze alpine, la sottile sagoma di uno stambecco irrequieto.

Il Gillio si aggira tra le giubbe e i vestiti, ma i suoi occhi non si staccano dal quadro del Gran Re.

— Bisognava vederlo come l'ho visto io — ci dice compiaciuto. — Se gli anni sono passati, la sua figura è pur sempre viva nel mio cuore. Allora ero ragazzo e abitavo nella mia città nativa, a Ivrea. Erano gli anni che precedevano la presa di Roma. La capitale era stata trasportata da Torino a Firenze, ma l'amore per il suo Piemonte era sempre vivo nell'anima del Re Galantuomo, che non mancava ogni anno di partecipare alle caccie favorite. Ai primi di maggio il treno reale trasportava da Firenze fino ad Ivrea, ultima tappa della ferrovia, Re Vittorio ed il suo seguito. L'annuncio dell'arrivo era dato dalla presenza nella cittadina di un maggior numero di carabinieri, che nel giorno fissato venivano scaglionati a distanza sul viale della stazione, nel cui piazzale attendevano, ferme, le berline di Corte che dovevano ospitare il Re ed il seguito per la prosecuzione del viaggio fino in Valle d'Aosta. Era una gran festa per noi, assistere al passaggio delle carrozze reali, ed i nostri sguardi, naturalmente, si appuntavano entusiasti sopra quella che aveva a bordo il «nostro Re». Egli passava sorridendo e lieto, maestoso e nel contempo cordiale, il robusto torace eretto, contenuto nella severa uniforme di generale, listata appena di due o tre nastrini delle campagne del risorgimento. Quando il Re si trovava nel suo accampamento tra le valli aostane, la stazione era sempre in movimento. Quasi giornalmente partivano diretti a Torino, vagoni carichi di preda viva: aquile reali, stambecchi, cervi, fagiani, che venivano collocati nel piccolo giardino zoologico privato fatto costruire dal Re, nel giardino di Palazzo Reale, in prossimità di corso Regina Margherita, angolo corso San Maurizio ed ora scomparso. Vittorio Emanuele II in settembre troncava le caccie e ripartiva da Ivrea.

Il vecchio sarto si commuove, ora, e le rughe che solcano il suo viso par quasi si distendano e spariscano con il rifiorire della memoria.

— L'emozione più bella — prosegue — l'ho provata nel maggio 1874. Sua Maestà era giunta a Torino e doveva proseguire per Berlino per assistere alla inaugurazione di una esposizione. Si era fatta confezionare per l'occasione una magnifica uniforme di parata dal suo sarto, Farè, di Milano. Senonchè proprio un giorno prima della partenza, successe un guaio: provandola, il Sovrano si accorgeva che il colletto della giubba era stretto ed occorreva rinnovarlo. Lavoravo giovinetto dal sarto Giuseppe Putto, provveditore della Reale Casa, e sono stato proprio io, con le mie mani, che ho rinnovato il colletto. Ho lavorato una notte intera: le macchine da cucire non esistevano ancora. Di primo mattino il colletto con gli alamari d'argento era rinnovato, non solo, ma ho avuta l'ambita soddisfazione di appendere alla giubba le numerose decorazioni. Quindi con una carrozza, assieme al mio principale, sono andato a Palazzo Reale. Siamo saliti al primo piano: un cameriere ci introdusse negli appartamenti reali. Il Putto con la giubba entrava nella camera del Re. Sono rimasto solo, nell'anticamera. Ammiravo stupito, gli stucchi dorati dei quadri, non osavo neppure muovermi sul pavimento lucidissimo: i grandi specchi riflettevano la mia figura sciatta e povera. Un tormento. Pochi minuti, però, poichè ad un tratto la porta si apriva. Mi trovavo, mi ricordo, proprio di fronte. Re Vittorio stava appoggiato al caminetto, con la divisa nuova, quella stessa che io avevo cucito. Sembrava stanco, ma la sua voce era sempre sonora, calda, vibrante. Le gambe mi tremavano un poco, ma mi facevo coraggio. Sua Maestà aveva detto al Putto: — *Ch'at dija a col fieul ch'a va propi bin!* Era il mio colletto! Il principale mi fece un cenno d'assenso, soddisfatto, in viso. Io, non so, feci un goffo inchino con la testa piegata fino alle ginocchia. Un attimo appena e poi la porta si rinchiuse. Un cameriere mi rilevava subito dopo, riaccompagnandomi all'uscita da Palazzo.

Il Gillio volge il capo verso il quadro, gli occhi lucidi, poi mormora: — Quattro anni dopo, in gennaio, Egli moriva!

Il vecchio sarto ci tiene poi a dire che ha vissuto per molti anni nell'interno del Palazzo Chiablese, ospite di uno zio, Battista Mautino, cuoco di S. A. R. il Duca di Genova.

— Sono vecchio, ma continuo a lavorare. Prima, quand'ero giovane, confezionavo gli abiti, adesso li aggiusto. Pazienza... Vivo ugualmente lieto con la mia «vecchia».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21: «La Favorita» di G. Donizetti.
PARCO MICHELOTTI (Compagnia operette Aittieri). — Ore 16: «Fei-in-fa» di Petrilli; ore 21: «La Principessa della Czarda» di Kalmann.
MAFFEI: 15 e 21.15: Varietà. 24: Dancing.
CHALET: 21: Sereno, Nada Mary, Toscanini.
STADIUM — Ore 21.15: Arte varia. Beccome.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12, sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12, 14-17; feriali L. 1, domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 5): Ore 10-16, festivi 10-12, sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica; ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12, 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO — «Il nostro pane quotidiano», (Charles Farrel, Mary Duncan). Successo.
VITTORIA — «Sublime menzogna», (Milton Sills) e «Acqua cheta», operetta-rivista.
ROYAL: «Don Giovanni e Lucrezia Borgia».
ITALIA: «Strane avvent. di Jacques Herbert».
SPLENDOR: «L'esurpatore» Sidney Chaplin, Demaci. «Fidanzate di cartone», Davies.
ALPI — «Il favorito di Schoenbrunn» (Monfa) con Lil Dagover e Ivan Petrovich.
SAVOIA — «Morgana, la sirena», Petrovich.
LIDO ALL'APERTO: «Grande rivista», Baker.

I divertimenti

CINEPALAZZO

Il capolavoro di «David Griffith» «LA BATTAGLIA DEI SESSI»

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 10.15: Giornale radio. — 10.30: Spiegazione del Vangelo. — 10.45: Musica religiosa (Dischi). — 11.45: Rubrica dell'agricoltore (dott. Carlo Rava). — 12.15: Musica leggera. — 13.30: Gaio radio giornalino. — 16.15: Commedia. — 16.45: Musica varia. — 18.30: Notizie sportive. — 19.30: Dopolavoro; Bollettino della Regia Società Geografica. — 19.30: Musica varia. — 20.30: Giornale radio e notizie cinematografiche. — 20.40: Trasmissione dell'operetta: «L'amante nuova» diretta dal M.o Cesare Gallino, allestita dal cav. Riccardo Massucci. Nel primo intervallo conversazione di Gigi Michelotti. — 23: Giornale radio. Dalla fine dell'operetta fino alle 24: Musica ritrasmessa.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 meccanico pratico macchine maglieria (cravatte); 2 fabbri per mobili in ferro e saldatori autogeni; 2 calibristi; 1 tornitore (tamponi); 1 lattoniere idraulico; 1 carpentiere per fuori Torino; 1 decoratore tappezziere; macchiniste macchine circolari (calze uomo); una stiratrice a nuovo; 2 formatrici a macchina, scatolaie lavoranti al banco; 1 operaio macchina Cotton; 2 donne saldatrici stagno.

Farmacie aperte oggi

Mastoe, via Maria Vittoria, 3 — S. Luca, via Roma, 43 — S. Simone, via Garibaldi 63 — Nicola, piazza Barcia — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44 — Viglino-Borelli, via S. Donato, 6 — S. Giuseppe, via S. Teresa, 10 — Montanaro, corso Vinzaglio, 37 — Monca, via Manzoni, 21 — Del Corso, via Saluzzo, 1 — S. Salvatore, via Nizza, 77 — VigliNo, via Milano, 108 — Morel, via Po, 10 — Delbecchi e Piccolla, via Rosine, 1 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto — Guidetti, via S. Giulia, 35 — Lova, corso Duca di Genova, 12 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi, 46 — Crida, via Gibrattar, 49 — Tesoriera, corso Francia, 200 — Gramegna, corso Belgio, 41 — Dutto, corso Vercelli, 30 — Chimica Nuova, piazza della Vittoria, 7 — Garbini, via S. Paolo, 3 — S. Agnese, strada di Settimo, 321 — Bessi, corso Casale, 206 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia.